

PASTORALE DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Seminario di studio

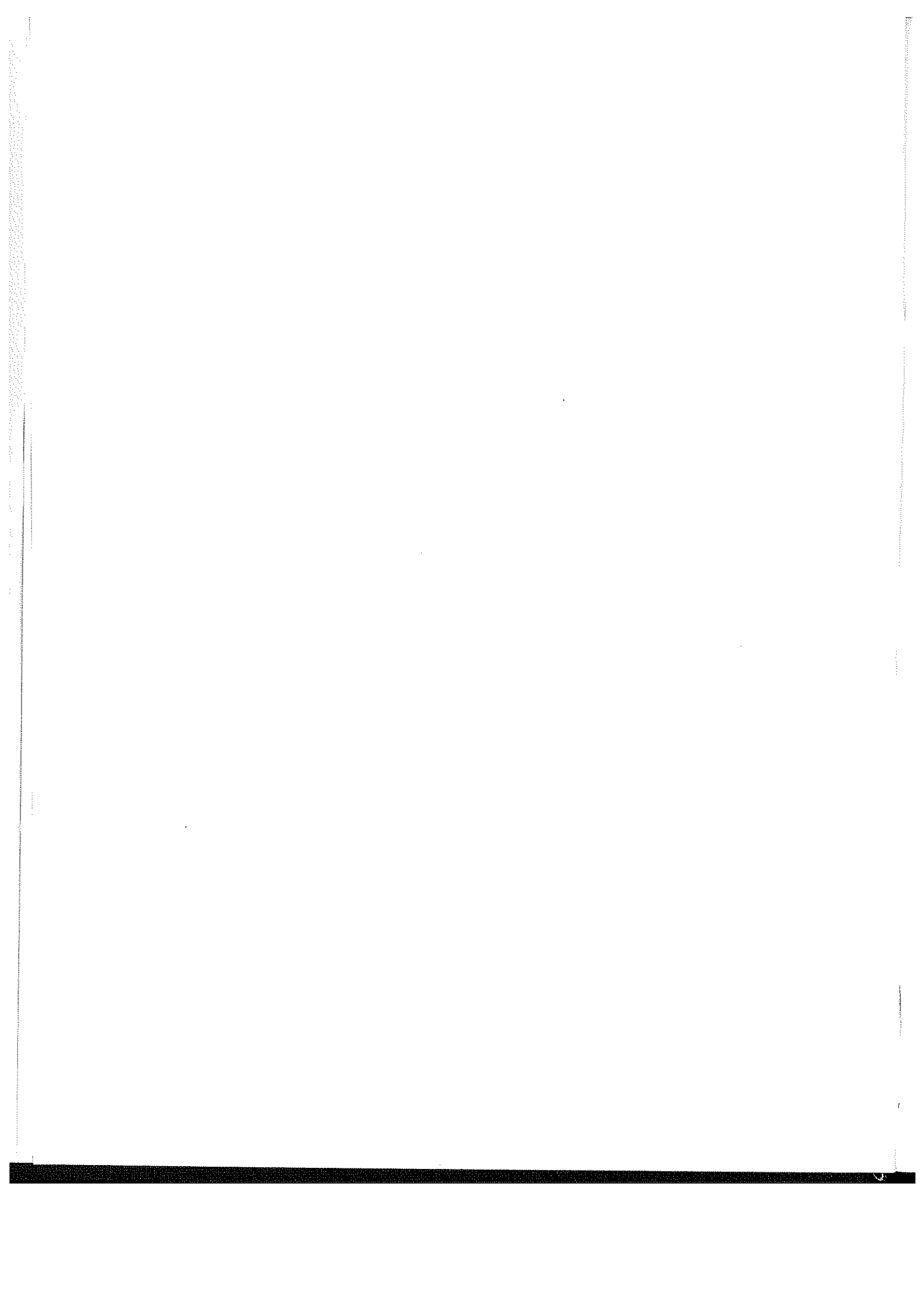
*"Per un rinnovamento
della formazione professionale in Italia"*

Frascati, 23-24 novembre 1996

- ATTI -

n. 1 - anno XXII dicembre 1996

1997



Sommario

Presentazione	3	Relazione <i>"I C.F.P. un'opportunità per l'evangelizzazione dei lavoratori in formazione"</i> (don Mario Operti)	56
Programma del Seminario	5	Le Conclusioni del Seminario (S. E. Mons. Fernando Charrier)	67
Introduzione ai lavori (S. E. Mons. Egidio Caporello)	7	Esperienze di evangelizzazione nei C.F.P.	
TAVOLA ROTONDA <i>"La riforma del sistema formativo: la formazione professionale in una prospettiva di integrazione"</i>	10	/1 <i>"L'esperienza di una Regione"</i> (di Attilio Bondone)	70
RELAZIONE <i>"Domanda formativa e lavoro: sfide, opportunità e problemi"</i> (prof. Michele Colasanto)	36	/2 <i>"La relazione docente/allievo: opportunità di evangelizzazione?"</i> (di Silvana Migliorati)	72
<i>"Per un rinnovamento della formazione professionale" - Piattaforma Unitaria del Gruppo Scuola-Lavoro (a cura del dott. Dario Nicoli)</i>	42	/3 <i>"I giovani della formazione professionale chiamano i Centri e l'associazionismo"</i> (di Massimiliano Colombi)	77
RELAZIONE <i>"La comunità cristiana e la sfida formativa"</i> (don A. Vincenzo Zani)	47	/4 <i>"L'esperienza di un quartiere difficile nel Catanese"</i> (di Gianfranco La Rosa)	79

PER UN RINNOVAMENTO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Piattaforma unitaria
predisposta dal Gruppo Scuola-Lavoro

a cura del dott. Dario NICOLI

1. Società cognitiva e nuova sfida educativa

E' in atto specie in Europa una grande trasformazione sociale, il cui motore è costituito dal processo economico. Ciò rappresenta la forza, ma assieme la debolezza di quella configurazione sociale che va sotto il nome di "società cognitiva".

La forza è data dalla persuasività dei fattori economici, la debolezza è costituita dalla divaricazione tra istanza economica e istanza socio-culturale che tende a non "tenere dietro" alla velocità del cambiamento imposta dall'economia.

Ciò provoca una *nuova questione sociale* caratterizzata da disoccupazione, dispersione di risorse umane, disagio derivato dalla perdita di senso dell'esistenza e dalla dissipazione dei legami culturali e comunitari.

Tutto ciò comporta una crisi del modo tradizionale di intendere l'azione educativa e formativa, secondo tre linee:

- la distinzione tra momento della preparazione alla vita attiva e momento della applicazione si fa sempre più sfumata a favore di un'idea di apprendimento connesso a tutto il corso della vita;
- si impone l'urgenza di una alfabetizzazione di massa ai nuovi "saperi sociali" (comunicazione, economia, tecnologie, organizzazione,...);

- si richiede che il sistema di istruzione-formazione non operi solo nel senso della diffusione di informazioni, ma si impegni nella creazione di caratteristiche personali relative al "saper essere" quali le capacità di coinvolgimento, sintonia, assimilazione, creatività, traguardo morale etc.

Emerge pertanto una problematica nuova, cui anche l'istruzione e la formazione debbono saper dare risposta: non vi può essere un apprendimento significativo né tantomeno una formazione di "virtù sociali e lavorativo-professionali" in rapporto ad una prospettiva educativa, se non nel quadro di un preciso sistema di valori centrato sul primato della persona umana nella vita sociale ed economica.

In tal senso, si impone una ridefinizione della *mission* dell'istruzione-formazione, non intesa unicamente sotto il profilo dell'adeguamento (informativo e addestrativo) bensì in quello della relazione e della partecipazione.

E' perciò necessaria una proposta etico-antropologica che concepisca il lavoro come responsabilità e intrapresa personale; che intenda la professionalità non solo in termini di utilità ma anche di giustizia, di bene e di bellezza della vita.

E' questa la nuova sfida educativa espressa dal cambiamento economico-sociale e che può essere definita in modo duplice:

- * **concepire la formazione alla professiona-**

lità come un elemento del processo educativo, in base ad una visione chiaramente riferita alla formazione di una personalità consapevole, salda, matura, capace di assumere ruoli sociali coerenti con la propria vocazione personale;

- * **dare vita ad un sistema di formazione continua** nel quale gli interventi di apprendimento rivolti agli adulti siano rigorosi sul piano tecnico e nel contempo siano capaci di accrescere il senso del progetto di vita personale in rapporto all'evoluzione socio-economica.

Il procedere della "società cognitiva" non esclude ma afferma ancor più l'urgenza di una autenticità umana, di un "esser-ci" della persona che sia attore e protagonista della propria vita perché capace di entrare in relazione ed accogliere profondamente l'altro ed il proprio compito in un legame significativo e creativo.

La prospettiva educativa ha in sé tre valenze di notevole rilievo:

- essa è espressiva delle potenzialità originarie delle persone (vocazionalità);
- essa è in grado di ridurre il pericolo derivante dalla disidentità e dalla solitudine;
- essa consente la creazione di un tessuto sociale amichevole dove le persone e le loro aggregazioni concorrono al bene comune attraverso l'esercizio di una professione intesa come servizio in grado di proseguire lo sforzo di umanizzazione e di civilizzazione.

Gli enti formativi di ispirazione cristiana - religiosi, sociali, sindacali - sono chiamati pertanto nella fase attuale a due grandi sfide:

- procedere nell'adeguamento del processo formativo e del nuovo modo di essere del sistema formativo con particolare riferimento al rinnovamento del Centro di formazione professionale come Centro (polivalente) di servizi formativi;
- sostenere e promuovere, di fronte al nuovo scenario, il valore delle proprie proposte educative, basate sulla centralità della persona, verso un *patto rinnovato formazione-*

impresa fondato sull'armonizzazione dei contenuti tecnico-professionali e di una visione antropologica personalistica e comunitaria.

2. Da Centro di formazione professionale a Centro polivalente di servizi formativi

Questa trasformazione risulta dalla nuova definizione di "formazione professionale", comprendendo *tutte le iniziative intenzionali, programmate e verificabili che puntano alla valorizzazione ed elevazione delle risorse-persona attraverso l'acquisizione di competenze lavorative e professionali coerenti con i requisiti di qualità e di rispondenza con le necessità dell'impresa, delle professioni e del lavoro.*

Il riferimento all'azione formativa piuttosto che al corso rappresenta il punto d'aggancio di un processo di *descolasticizzazione* della FP che è già in atto in diversi ambiti del sistema e che deve essere ulteriormente esteso. L'azione formativa si colloca pienamente in un approccio progettuale, teso a delineare un percorso che mira a risultati verificabili e collocati non solo sul piano didattico ma anche su quello sociale, economico ed anche culturale. Enfatizzando il progetto formativo, è possibile alleggerire l'impianto burocratico-amministrativo che ancora regge il processo di attribuzione degli incarichi gestionali, e nello stesso tempo migliorare la trasparenza e la possibilità di valutazione e controllo del sistema. Ciò vale in generale, ma soprattutto per la **formazione continua**, ovvero l'ambito nel quale maggiormente si sta indirizzando lo sviluppo del sistema.

E' fondamentale che le organizzazioni che si occupano di formazione siano dotate in modo adeguato, oltre a quelle tecniche e logistiche, di risorse culturali ed umane ("capitale intangibile").

Un Centro che operi secondo la logica dei "servizi formativi" presenta i seguenti caratteri: managerialità, sistema di deleghe per competenze, progettualità, sistema informativo e

di comunicazione, apertura sociale, flessibilità, valutazione e certificazione della qualità.

I nodi dell'innovazione organizzativa di un Centro polivalente di servizi formativi sono pertanto:

- creazione di uno staff direttivo;
- consolidamento di un "nucleo formativo" che condivide, incrementa e diffonde la mission;
- differenziazione delle linee di prodotto;
- articolazione della figura del formatore;
- introduzione dei piani di lavoro;
- creazione di una rete formativa territoriale;
- realizzazione di un servizio di controllo di qualità.

Il passaggio da CFP a Centro polivalente di servizi formativi non nega, ma valorizza ancor di più l'identità e la missione di ogni Ente di formazione. Occorre infatti che tali risorse possano confrontarsi con le sfide attuali, consentendo l'elaborazione di una proposta educativo-formativa non più di tipo para-scolastico ma di pedagogia sociale.

3. Il sistema formativo integrato

Questo disegno si inserisce in un quadro più ampio di sistema educativo-formativo policentrico, aperto ed integrato. E' giunto il tempo di dare alla realtà educativa e formativa italiana una dimensione di sistema, dove sia evidente e valorizzata la "mission" e la "vision" di ogni soggetto. Ciò significa:

- riconoscere la legittimità di ogni componente del "sistema formativo": scuola, formazione professionale, università, agenzie formative, impresa e sindacato;
- consentire ad ogni esperienza di giocare le proprie carte in una prospettiva di collaborazione ed integrazione reciproca.

Ciò comporta la creazione di un disegno di connessioni e di collaborazioni tra i vari nodi del sistema.

Queste connessioni prevedono:

- * La valorizzazione degli apporti di ciascun

soggetto del sistema educativo-formativo - compresa l'impresa - si concretizza attraverso il *riconoscimento dei crediti formativi* acquisiti in ogni percorso. Tali crediti formativi permettono di passare da un ambito all'altro senza necessariamente ricominciare daccapo e quindi perdere gli apprendimenti e le esperienze acquisite.

- * L'introduzione dell'*autonomia degli organismi gestionali*, sia della pubblica amministrazione che non, in modo da puntare ad una responsabilizzazione degli stessi circa la qualità della formazione erogata. Tale situazione paritaria servirà a premiare gli organismi capaci a fronte dei soggetti meno produttivi.

Sono ormai maturi i tempi anche in Italia (come nei Paesi dell'Unione Europea) per una ristrutturazione globale delle varie offerte di istruzione-formazione, verso un sistema formativo integrato. Ciò rende possibile:

- la definizione delle mete generali del sistema;
- la specificazione dei compiti di ciascun soggetto;
- i meccanismi di collaborazione reciproca e di integrazione.

4. La riforma della 845: punti fermi

La riforma della legge quadro 845/78, che da più parti si richiede, deve essere realizzata secondo la logica della valorizzazione del patrimonio esistente e della progressiva trasformazione di questo in maniera da rendere il sistema di FP capace di fronteggiare le nuove sfide.

Ciò significa optare per i seguenti punti fermi:

- * *Valorizzare il pluralismo formativo* ovvero la rilevanza degli organismi sociali in grado di offrire attività di formazione professionale che riflettono proposte educative ricche di senso e capaci di valorizzare effettivamente le risorse-persona negli ambiti territoriali di riferimento.

- * *Sostenere una visione relazionale e partecipata del processo formativo*, come concorso di una rete di soggetti (impresa, enti locali, enti formativi, organismi sociali e sindacali, etc.) che sul territorio si occupano sistematicamente della valorizzazione delle risorse-persona, in particolare per ciò che concerne l'analisi dei fabbisogni e la verifica di congruenza degli esiti formativi alle attese evidenziate.
- * *Dare una risposta adeguata alle realtà territoriali più deboli - come il Mezzogiorno -* dove le problematiche connesse allo sviluppo richiedono uno sforzo ancora più puntuale nel senso del sostegno alle politiche formative finalizzate al recupero sociale, al lavoro ed all'imprenditorialità.
- * *Promuovere un Piano di miglioramento organizzativo* che consenta di passare dalla configurazione di Cfp a quella di Centro di servizi formativi secondo la prospettiva indicata (territorialità, capacità strategica e managerialità, dimensionamento della struttura, presenza di una varietà di prodotti-servizi formativi, presenza di un "nucleo formativo", processo di formazione di tipo relazionale).
- * *Valorizzare le risorse umane presenti nel sistema della formazione professionale*, procedendo anche qui per piani di miglioramento che offrano al personale realistiche opportunità di crescita e di valorizzazione professionale e culturale. Occorre perciò un investimento in questo senso, prevedendo interventi innovativi sul piano del metodo (gestione manageriale delle risorse umane, piano di formazione ed aggiornamento...) come pure degli strumenti (selezione, accesso agli ammortizzatori sociali ed alla mobilità...).
- * *Definire con maggiore chiarezza le normative/procedure di affidamento dei progetti.* Occorre prendere le distanze sia dalla logica

della convenzione eccessivamente "garantista" sia da quella dell'appalto concorso tout-court, preferendo le due seguenti soluzioni:

- una convenzione "evolutive", che indichi i soggetti riconosciuti idonei ad intervenire nella formazione (collaborando alla funzione del servizio pubblico) ma che di volta in volta valuti i progetti iscritti sulla base di criteri di qualità e parametri di costi-benefici;
- un appalto-concorso "mirato", dove siano stabiliti precisi criteri progettuali e parametrici, ma anche di idoneità dei soggetti erogatori e di "sicurezza" circa il patrimonio di know-how e di radicamento sociale detenuto effettivamente da questi.

Le due logiche paiono differenziabili in ambiti di intervento formativo.

- * *Introdurre un chiaro dispositivo di valutazione e di certificazione della qualità* degli organismi erogatori, dei progetti e degli apprendimenti.
- * *Definire con chiarezza le procedure di riconoscimento dei costi ed erogazione delle risorse.* Vi è in questa materia un ritardo enorme da colmare, mentre anche le condizioni di base per un avvio di tale processo paiono incerte. Ciò richiede un intervento mirato circa i sistemi operativi del Ministero del lavoro, delle Regioni e delle Province delegate.

5. Gli impegni comuni

Di fronte alla sfida indicata, non bastano le rivendicazioni nei confronti delle istituzioni pubbliche; occorre anche un forte impegno comune, oltre che di "accomunamento", da parte degli Enti formativi dotati di una proposta educativa personalistica e comunitaria.

L'obiettivo generale è ritrovare le ragioni della fecondità - proprio di fronte all'attuale scenario - della proposta formativa degli enti di ispirazione cristiana, sia nella direzione dei soggetti vitali (persone, famiglie, comunità) sia

dei soggetti organizzati (imprese, governi locali). Ciò significa sostenere l'attualità ed anche la necessità, nell'attuale fase di trasformazione post-industriale, di una visione della persona e del lavoro di matrice personalistica, aperta alle ragioni delle imprese e del mercato, ma attenta a mantenere attraverso la formazione uno spazio di valorizzazione effettiva delle risorse-persona in un quadro di sviluppo economico compatibile con una visione etica dell'economia e della società.

Tale impegno comune degli Enti che si ritrovano in una prospettiva educativa di ispirazione cristiana può essere così specificato:

- * *campagna d'azione comune per la difesa e promozione della formazione professionale basata sul pluralismo delle proposte formative e sulla territorialità degli organismi erogatori in una logica di concertazione con i soggetti interessati;*
- * *elaborazione del disegno di una possibile riforma della 845 (orientamento al sistema formativo integrato, identificazione "educativo-formativa" dei soggetti abilitati, mantenimento del carattere di impresa non a fine di lucro per una componente rilevante delle attività formative; meccanismo di finanziamento che superi la logica dell'attribuzione automatica per convenzioni mirate che valorizzino la continuità e la qualità certificabile degli interventi, oltre ad esperienze di concorso su parametri qualitativi, piano di miglioramento organizzativo e delle risorse umane della FP, sistema di valutazione e di certificazione della qualità);*
- * *accordo circa la presentazione congiunta e la realizzazione di "piani di miglioramento" triennali per la trasformazione delle strutture formative erogative e di coordinamento,*

per l'ampliamento delle tipologie di intervento e per la razionalizzazione-promozione delle risorse umane, con particolare attenzione alla realtà del Sud Italia;

- * *definizione di un sistema di autoregolazione degli organismi di erogazione della FP (distribuzione territoriale, tipologie formative e standard di qualità, cooperazione reciproca, certificazione, regole di corretta concorrenza);*
 - * *strategia culturale comune in accordo con Università Cattolica e Università Pontificia Salesiana circa l'elaborazione culturale, la ricerca e la formazione superiore dei quadri e tecnici (Master);*
 - * *sperimentazione e diffusione di modelli formativi del tipo "Centri della seconda chance" in grado di reintegrare in un itinerario di socializzazione e di formazione adolescenti e giovani con esperienze di insuccesso sociale e scolastico. E' qui decisiva la valorizzazione del notevole patrimonio della formazione professionale di ispirazione cristiana, come pure il coinvolgimento del volontariato e del privato-sociale nello sforzo di recupero sociale e lotta contro l'esclusione specie in iniziative formative collocate in territori e quartieri con tassi rilevanti di disagio sociale.*
- Tre sono pertanto le priorità corrispondenti a questa sfida:
- *lottare contro i fattori di esclusione situati a monte, in particolare l'insuccesso scolastico;*
 - *rinforzare le dinamiche locali informali di reinserimento;*
 - *sostenere lo stimolo al successo attraverso proposte formative in grado di offrire una "seconda opportunità".*

LA COMUNITÀ CRISTIANA E LA SFIDA FORMATIVA

don A. Vincenzo ZANI

1. - Premessa

Il tema della formazione sta diventando sempre più un'emergenza e una sfida a tutti i livelli della vita; da quello economico-occupazionale, a quello scientifico, da quello tecnologico, a quelli educativo-scolastico, politico, etico-religioso.

E' una sfida dalla quale dipende il futuro della persona relativamente alla sua identità, alla sua crescita e al suo inserimento nel tessuto sociale e storico; ma da essa dipende anche lo sviluppo della società e di tutte le sue articolazioni istituzionali.

Si tratta di emergenze che costituiscono l'oggetto di una crescente preoccupazione a livello internazionale e che pone, anche alla politica del nostro Paese l'urgente necessità di scelte oculate e prospettiche per il futuro.

Questa nuova sfida riguarda i giovani, ma anche gli adulti, la formazione iniziale, ma anche la formazione continua, la scuola e la formazione professionale.

Sul tema generale dell'educazione e della formazione la Chiesa si è posta un interrogativo fondamentale durante il Concilio Vaticano II, e lo ha fatto in due documenti: nella *Gaudium et spes* e nella *Gravissimum educationis*. Nella GS il tema dell'educazione è stato trattato insieme a quelli dell'economia, della politica, ... come ambiti in cui si articola il dialogo della Chiesa con il mondo, e nella GE l'argomento viene affrontato direttamente come un campo specifico di evangelizzazione.

Gli indirizzi contenuti nei documenti conciliari sono stati ripresi in varie occasioni sia attraverso successivi documenti della S. Sede, sia attraverso significativi interventi della CEI.

Non sempre gli orientamenti del magistero si sono tradotti in una chiara presa di coscienza, da parte della comunità cristiana, dell'urgenza di investire le energie e lo slancio missionario in questo ambito pastorale; tuttavia hanno contribuito a creare una coscienza comune e a moltiplicare segnali e interessanti esperienze che fanno percepire come, laddove l'azione della Chiesa si è esplicitata con coraggio e profezia nella formazione e nell'educazione, si è manifestata concretamente la fecondità degli effetti evangelici in una prospettiva di crescita e di sviluppo autenticamente umani.

La pastorale dell'educazione e della scuola e la sollecitudine della comunità cristiana per la formazione, possono ricevere un grande impulso dalla scelta fatta dai Vescovi di elaborare un "progetto culturale".

2. - La scuola e il progetto culturale orientato in senso cristiano

2.1. Da più di due anni i Vescovi italiani, e ora le comunità cristiane, hanno posto la loro attenzione sul progetto culturale orientato in senso cristiano. Si tratta di mettere in dialogo e in circolazione la pluriformità delle idee-

forza sprigionate dal Vangelo nell'esperienza di prassi e di pensiero del Popolo di Dio, per offrire un contributo originale alle sfide del nostro tempo, a tutti i livelli.

In questa prospettiva il progetto culturale intende essere un processo dinamico consapevole dei suoi obiettivi e dei suoi metodi con il quale il popolo di Dio cerca di corrispondere, in un contesto storico segnato da rapidi e profondi cambiamenti, a quella dimensione essenziale della propria vocazione che Giovanni Paolo II ha indicato nei termini seguenti: «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (discorso al Congresso MEIC del 16 gennaio 1982).

Un primo germe di progetto culturale è già spuntato a Palermo dove la riflessione si è concentrata su cinque ambiti ritenuti oggi particolarmente rilevanti sia per la nuova evangelizzazione, sia per il rinnovamento del Paese: la cultura e la comunicazione sociale, l'impegno sociale e politico, l'amore preferenziale per i poveri, la famiglia e i giovani.

Il senso globale di tale riflessione è che la verità sull'uomo, manifestata pienamente dal Vangelo della carità, si traduce in una cultura della responsabilità e della solidarietà nelle molteplici dimensioni della vita (cfr "Con il dono della carità dentro la storia", 25).

2.2. E' all'interno di questo quadro che i Vescovi riaffermano il ruolo insostituibile della scuola nell'offrire strumenti di interpretazione critica della realtà ed esperienze di vita comunitaria. La scuola, infatti, è un luogo vitale che, rispetto ad altre agenzie, individua il suo specifico educativo nella piena formazione della personalità giovanile. Scuola, famiglia, società civile, forma dello Stato, organizzazione della democrazia in Italia hanno attraversato negli ultimi vent'anni una crisi tale che ne è uscita compromessa anche quell'acquisizione del senso di appartenenza e di solidarietà culturale e civile che sembrava pacificamente raggiunta nel nostro Paese.

E ci si rende conto che la dimensione edu-

cativa è quella di minore impatto strutturale all'interno di questo sistema; l'educazione rimane spesso "forza debole" in una società articolata in sottosistemi ben più potenti e indipendenti rispetto alle forze economiche, tecnologiche e politiche che ne disegnano la complessità. E', dunque, importante riportare al centro della vita culturale, sociale, politica ed educativa una "paideia" che non scinda educazione e istruzione, scuola e famiglia, lavoro e studio, e che, in tal modo, tracci nuovi percorsi per uscire dalla complessità e dalla differenziazione accentuata senza distruggere gli aspetti funzionali, pluralistici, democratici e ispirati alla libertà.

2.3. Sullo sfondo e nella nuova cornice che il Progetto culturale della Chiesa propone, mi pare possa trovare ancora oggi il suo forte rilievo quanto il documento *La scuola cattolica oggi in Italia* affermava circa i Centri di formazione professionale: «La chiesa in Italia ha manifestato da lungo tempo una particolare attenzione alle istituzioni che preparano i giovani al lavoro, riconoscendo ad esse una funzione educativa e culturale che domanda molto impegno.

La situazione attuale poi fa prevedere un largo sviluppo per queste istituzioni, a causa della crescente domanda di competenza tecnica avanzata dal sistema produttivo.

Va però sottolineato che questa richiesta di competenza impegna a non inserire nella formazione professionale procedimenti unicamente preoccupati di promuovere e di valutare le abilità tecniche, ma a sviluppare l'attenzione alla totalità della persona umana. L'impegno della comunità ecclesiale deve quindi farsi ancora più attento, perché questi centri di ispirazione cristiana, secondo la loro lunga e collaudata esperienza, sempre meglio possano operare nel pieno rispetto della dignità umana e secondo un progetto educativo valido e chiaramente ispirato all'annuncio evangelico sull'uomo e sul lavoro.

Alcuni aspetti dovranno soprattutto essere tenuti presenti, tanto più in queste fasi di

riforma della scuola secondaria superiore: l'equilibrio tra formazione professionale e formazione umana, in una età ancora segnata dallo sviluppo; la necessità di una fondazione scientifica, culturale ed etica della formazione professionale; l'attenzione alle ricorrenti esigenze di «riconversione», tipiche di questo settore; la proposta di una «cultura del lavoro» che sappia riesprimere alla luce del vangelo la relazione dell'uomo con la macchina e la materia, nonché la problematica sociale e sindacale. A tal fine occorre che, anche in sede di riforma legislativa della scuola secondaria superiore, si assicuri tutela adeguata a centri e servizi che hanno arricchito la nostra società e di cui il paese ha tuttora bisogno» (n. 56).

In questo documento, come in altri, si fa ampio riferimento al progetto educativo; si richiede cioè che i cristiani operino nel mondo della scuola sapendo portare la propria testimonianza pedagogicamente fondata e professionalmente qualificata attraverso un progetto educativo valido e chiaramente ispirato ai valori circa la concezione dell'uomo e del lavoro.

Mi pare utile richiamare i punti fondamentali sui quali si può elaborare un progetto educativo sia nell'ambito della scuola, sia nell'ambito della formazione professionale.

3. - Spunti per il progetto educativo cristianamente ispirato

Data per acquisita la circostanza che la esigenza degli individui, da un lato, e quella della società, dall'altro, renderebbero oggi doveroso attribuire alla pedagogia, alla scuola ed ai docenti complessive responsabilità «educative» e non soltanto «istruttive» e che le medesime responsabilità «educative» sono richieste anche all'azione pastorale perché risulti incisiva ed efficace sulla coscienza delle persone, esplico il significato e le coordinate che dovrebbero perimetrare il termine educazione e la sua declinazione. Esso è il terreno comune sul quale va stabilito e attuato un patto per la scuola da concordare tra i soggetti interessati.

- * Educare nella scuola e fuori di essa significa anzitutto ed originariamente, riscoprire la costitutività della relazione di ogni essere personale con il mondo e con gli altri.
 - * Educare, di conseguenza, sembrerebbe poter dire, in secondo luogo, proiettarsi. La relazione implica, infatti, un «lanciarsi in avanti», un «guardare al futuro», una forza dinamica che modifica il presente, lo stato di essere che origina sviluppo, cambiamento, maturazione. Nel suo nucleo, sarebbe un «costruirsi» che incide sulla modalità e sulla qualità stesse dell'esistenza.
 - * Non esiste educazione senza libertà. Tutti i fini verso cui deve tendere ogni proiezione devono coinvolgere gli strati più intimi e profondi dell'anima di ogni educando e combinarsi con la libertà di ogni soggetto. Senza questa condizione, il dinamismo della crescita si annoierebbe e sarebbe esposto a qualsiasi «strumentalizzazione». Ancora una volta, non ci troveremmo dinanzi al movimento di una libera soggettività che vien fuori da un sostrato o si protende «in avanti», ma nell'immobilità, in ultima analisi saremmo nella non educazione.
 - * Ma relazione, proiezione, libertà/verità si realizzano nel tempo. E proprio il tempo pare un'altra dimensione costitutiva dell'educazione. Tempo come ripetizione continua di conoscenze e di esperienze; come pazienza ed attesa del momento dell'illuminazione o della maturazione rispetto ad un problema o ad un comportamento; come spazio di decantazione e di lente sedimentazioni intellettuali, morali, sociali, affettive, corporee, religiose.
 - * Educare, infine, prima che un dispiegamento pur indispensabile di tecniche e di competenze, sembrerebbe evocare un atteggiamento di attenzione, di sollecitudine, di simpatia, di disponibilità, di passione gratuita per l'altro.
- In forza di questa precisazione sui termini dell'educazione e delle sue dimensioni, è possibile tracciare i punti essenziali irrinunciabili per elaborare un progetto educativo.

3.1. In primo luogo ritengo di fondamentale importanza l'atteggiamento caratterizzante il formatore e l'operatore scolastico che intendono testimoniare i valori cristiani.

Esso esprime certamente una istanza psicologica e metodologica ma, principalmente richiama una connotazione di stile tipicamente evangelico.

Il superamento dell'atteggiamento apologetico di difesa e la maturazione, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, della identità pastorale e missionaria della Chiesa, si traducono in uno stile di evangelizzazione a tutto campo e di servizio. Sul piano dell'impegno apostolico dei laici, questa visione ecclesologica si esprime nella forma di una dedizione attiva e creativa, di una stima sincera e di un genuino rispetto dei processi e dei contenuti che rendono la scuola e la formazione professionale idonei a promuovere il pieno sviluppo della persona.

Il cristiano crede che anche dentro i processi educativi si può incarnare la fecondità dell'annuncio cristiano per far nascere e crescere una nuova umanità, un mondo nuovo e solidale. L'atteggiamento di chi opera l'evangelizzazione nel mondo dell'educazione si può articolare in tre passaggi.

- Vi è anzitutto la logica dell'incarnazione che induce il credente, sull'esempio di Cristo, ad assumere e valorizzare il mondo della scuola e della formazione con spirito di condivisione, rispetto e responsabilità. E' la logica del "farsi uno", del "farsi tutto a tutti" senza scartare nessuno, che raccoglie e mette in luce tutto il positivo, i "semina verbi" già presenti nelle persone, nelle culture e nelle istituzioni.

- Sull'esempio del Maestro, nell'impegno di discernere gli elementi di verità, i cristiani rigettano e relativizzano ciò che nei processi formativi rappresenta la logica del "mondo" come ad esempio: il sapere usato come strumento di dominio, il primato di interessi di parte sulla persona, l'uso ideologico della verità, la pretesa totalizzante delle affermazioni culturali.

- Il cuore della nuova evangelizzazione, finalizzato a penetrare nel processo della educa-

zione, è l'umanità nuova inaugurata dal mistero pasquale; è lo Spirito che, sgorgato da Cristo morto e risorto, può far nascere e crescere nella storia il mondo nuovo, una civiltà del dono e della condivisione che, sul modello della Trinità, può essere reso visibile nei suoi effetti già qui e ora.

La presentazione e la testimonianza di mete più alte, che sono quasi sempre frutto di travagli personali accolti e vissuti, hanno spesso la capacità di risvegliare nei giovani forze nuove e coraggio di seguire con radicalità i grandi ideali evangelici.

3.2. Privilegiare una pedagogia che passa attraverso la testimonianza di una "comunità educante".

La Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* (n. 1) ricorda che tra le varie finalità dell'educazione cristiana vi deve essere anche l'impegno di formare a una fraterna convivenza tra le persone e tra i popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. Per raggiungere questo scopo tanto grande la via più efficace sul piano metodologico è di creare una "comunità educante".

Per comunità educante si intende, in sintesi, quella tensione all'unità e quel dialogo aperto e continuo tra tutti coloro che in diversi modi partecipano alla vita della scuola, così da generare il vero centro propulsore dell'esperienza educativa e culturale.

In questo senso il dialogo è senza limiti: esso si apre sia a coloro che condividono l'ideale cristiano, sia a coloro che si dichiarano aperti ai valori dell'uomo e di una sana educazione, sia, comunque, ad ogni persona che si incontra nella realtà formativa e scolastica. E' proprio questo ambiente, infatti, uno dei nuovi orizzonti in cui va espletata la spinta per attuare una nuova evangelizzazione.

L'impegno dei cristiani a generare cellule di vita autenticamente umana e cristiana, attuando quanto dice Gesù: "dove due o più sono uniti nel mio nome, ivi sono Io presente in mezzo ad essi" (Mt. 18,20) anche nel campo professionale e pedagogico, diventa la scelta di

costruire "l'unitarietà del processo educativo, per rispettare l'unità costitutiva della persona che viene educata" (*La scuola cattolica oggi in Italia*, n. 34).

Diversi sono i talenti, come diverse le mansioni e le competenze richieste dalla programmazione e dalla gestione della vita della scuola, ma l'elemento che dà la valenza determinante alla qualità dell'educazione è l'intento fondamentale di far convergere armonicamente tutti i contributi per il servizio educativo, in un piano organico e coordinato.

Genitori, docenti, studenti, personale amministrativo, tutti sono soggetti attivi all'interno della medesima comunità educante.

Su un piano di fede questa scelta si giustifica per la vocazione a testimoniare i valori cristiani attraverso l'impegno di evangelizzazione.

Su un piano pedagogico la comunità educante meglio dispone al ruolo educativo, incentivando ed esaltando le competenze relative alla interazione educativa e alla comunicazione interpersonale che reggono la dimensione comunitaria della scuola.

Sul piano professionale la comunità educante è il luogo nel quale si espleta e si verifica la capacità di programmazione, le modalità di gestire e innovare i processi scolastici, adattandoli alle nuove sfide culturali.

3.3. Qual è il contenuto del progetto educativo?

Poiché con l'incarnazione "il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo" e la natura umana "è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime" venendo così liberata, questo mistero "svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (GS,22).

L'antropologia trinitaria e cristologica, che costituisce il nucleo centrale del mistero della salvezza, è anche l'idea forza del progetto educativo che tende per natura sua a promuovere la crescita integrale della persona.

La persona umana che porta in sé l'immagine del Creatore, intesa come soggetto capace e bisognoso di comunicare e di stabilire relazioni con l'altro e chiamato a realizzarsi nella storia, è il contenuto specifico del progetto educativo.

Le scienze pedagogiche raggiungono la propria finalità educativa quando tengono conto e sanno dare voce alle domande di senso, al bisogno di valori che grava in maniera inquietante nel cuore delle nuove generazioni e che troppo spesso non trovano risposta.

Tra le varie concezioni pedagogiche della scuola - modello istruttivo, modello selettivo, modello tecnocratico - la "centralità dell'uomo" induce a operare la scelta di una pedagogia umanizzante che è in grado di aprire le vie nuove per formare persone nuove e realizzare l'unità e la concordia tra i popoli.

Da questa impostazione pedagogica derivano anche le corrispondenti scelte di percorsi metodologico-didattici a livello pratico-applicativo che partono dalla considerazione della persona umana come è nella concreta realtà e la conducono verso i livelli di massima maturazione (cfr "La Scuola Cattolica oggi in Italia", nn. 29ss).

La prima scelta da operare in questa prospettiva è il "decondizionamento".

Si tratta di svolgere quella "pars destruens" che aiuta la persona ad eliminare il complesso dei condizionamenti dovuti ai limiti fisici, psichici, sociali ed economici e a particolari esperienze vissute, e che recupera così la dignità e la nativa capacità espressiva, come premesse indispensabili per una educazione efficace.

E' un intervento squisitamente cristiano, poco riscontrabile oggi nel mondo della formazione e della scuola. Se rettamente applicato esso può realizzare un vero processo di liberazione a favore dei più bisognosi e dei più poveri, e non solo di essi.

Le molteplici esperienze svolte in tale senso mostrano come questo obiettivo sprigioni potenzialità, energie nuove, spirito di solidarietà e di collaborazione in grado di trasformare le persone e gli ambienti educativi stessi, che sovente risultano stanchi e amorfi.

Una seconda scelta operativa è la "funzione promozionale".

L'impegno di eliminare i condizionamenti non può far dimenticare l'obiettivo principale che è quello di promuovere e far crescere con

arte pedagogica la personalità di ogni alunno, considerato nella sua unicità, proveniente da categorie sociali diverse. Si tratta di un'azione che conduce i giovani ad affrontare consapevolmente e responsabilmente la propria esistenza e a divenire protagonisti e costruttori di una società migliore, sapendo che ciò comporta la necessità di utilizzare tutti i talenti, e di individuare i mezzi e le strategie da impiegare.

La terza via operativa è quella dell'"orientamento".

E' fondamentale che un progetto cristianamente impostato educi ad "essere di più". L'orientamento scolastico e professionale arricchito da valori culturali, etici e religiosi, diviene talora una scelta di disponibilità e di servizio ai fratelli. Molti sono i casi di giovani introversi e problematici che, accostati con pazienza e continuità, sono sbocciati ed hanno operato scelte radicali di dedizione o nel campo professionale o nella vita religiosa.

Una quarta via operativa riguarda l'"educazione alla convivenza" non solo tra singoli, ma anche tra popoli e culture diverse.

In un momento storico nel quale si diffonde sempre più la dimensione interculturale della società, e in essa si manifestano le tensioni dialettiche che scuotono le certezze abitudinarie, un progetto educativo cristianamente ispirato, immette nel tessuto sociale le energie primarie che fanno esaltare i nuovi fermenti della storia e indirizzarli verso nuovi piani di crescita e di sviluppo.

L'educazione alla convivenza diviene un modo di testimoniare direttamente il messaggio evangelico, laddove esso propone l'antropologia trinitaria come modello e fonte di una cultura nuova.

La persona non si "costruisce" per mezzo degli altri: si tratterebbe in questo caso di una strumentalizzazione; la persona non si "costruisce" senza gli altri: sarebbe come indulgere ad una cultura della indifferenza; la persona non si forma ponendola in conflitto con gli altri. Si tratta piuttosto di impostare un contesto formativo caratterizzato da uno stile di coesistenza, di comunicazione e di valoriz-

zazione dell'alterità dove il soggetto apprende a comunicarsi e sperimenta la comunicazione.

L'educazione a vivere relazioni interpersonali e tra popoli diversi si alimenta e si radica nella carità, che è al tempo stesso la vocazione più alta della persona e la forza propulsiva di una cultura nuova.

3.4. Il progetto educativo fondato sui valori cristiani può diventare nella formazione professionale e nella scuola un contributo alla crescita e alla maturazione di una coscienza sociale e culturale.

Vivere nella scuola assumendo pienamente quella porzione di umanità che viene affidata alle competenze educative, decondizionare, promuovere e orientare secondo il modello educativo dell'unico Maestro, dare vita ad una comunità educante che genera e ricrea l'atmosfera e lo spirito dell'educazione, significa non solo esprimere una soggettività ecclesiale, ma anche attivare un laboratorio di socialità.

L'ambiente formativo e scolastico è, infatti, luogo e strumento per una riorganizzazione dei significati sociali attorno ai nuclei portanti del progetto educativo in cui entrano una visione della persona, dell'educazione e della vita, una concezione della famiglia e del lavoro, una coscienza civile e sociale.

I centri di formazione professionale impostati in questo modo si presentano come lo spazio reale in cui si attuano quelle dinamiche sociali e culturali indispensabili per garantire alle nuove generazioni il necessario grado di istruzione/formazione e alle famiglie il supporto per la loro missione educativa in spirito di servizio integrativo e disinteressato.

Si può constatare che in simili contesti formativi i soggetti che vengono educati sono indirizzati ad impegnare la propria esistenza nella situazione storica e concreta nella quale vivono e allo stesso tempo ad assumere una mentalità che sappia dilatare gli orizzonti su tutta l'umanità.

In questo modo l'educazione non è staccata dalla vita, ma è un laboratorio di esperienze intellettuali e spirituali e di processi che pre-

parano, predispongono e orientano a vivere professionalmente nel contesto sociale, secondo una cultura impregnata di spirito dialogico e di servizio.

4. - I protagonisti del Progetto educativo

Un progetto culturale che recepisca la centralità della formazione e della scuola nella vita del Paese, non può non ribadire che l'anima e il punto di leva di ogni progetto educativo sono le persone che operano in essa, sono i protagonisti diretti, chiamati a cooperare nella reciprocità.

4.1. *I giovani.* I primi soggetti sono i ragazzi e i giovani. Essi vengono definiti i «protagonisti centrali» della formazione e della scuola, riconoscendo così una verità essenziale: e cioè che l'insegnante e l'intera istituzione formativa sono per l'alunno e non viceversa. Per questo, si sostiene che in una relazione responsabilmente educativa, tocca alla scuola e ai centri di formazione fare il primo passo per accogliere i valori e le attese del mondo giovanile.

Del resto, condizione necessaria per educare è, in certo senso, calarsi nella situazione in cui i giovani vivono, sia perché essi vanno raggiunti laddove si trovano, sia perché educarli significa precisamente condurli fuori da questa situazione, non solo mostrando loro la via da seguire, ma camminando con loro verso orizzonti nuovi. Perciò è di capitale importanza saper discernere nella *facies* spesso contraddittoria del mondo giovanile di oggi quegli aspetti positivi (in prospettiva cristiana, si tratta dei *signa temporum*) a partire dai quali si può sviluppare l'azione educativa che, in prima battuta, non potrà non essere un'ermeneutica delle esigenze più vere che tali aspetti veicolano. Infatti, prima di insegnare occorre capire e condividere profondamente le esigenze vere delle nuove generazioni.

D'altra parte, però, proprio perché sono i «protagonisti centrali» della formazione, i giovani sono chiamati anche ad uscire da un atteggiamento di passività, a superare l'individualismo ed a cooperare al dialogo educativo, impegnandosi nella «vita quotidiana di classe» ed «animando la vita dell'istituto».

4.2. *Le famiglie.* La nostra *Costituzione* (artt. 30 e 31) come pure i documenti del magistero ecclesiale (penso, in particolare, alla dichiarazione conciliare su l'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, come pure a molti altri documenti episcopali e pontifici) ribadiscono che il dovere-diritto dell'educazione appartiene ai genitori, i quali non possono mai rinunciare ad esercitarlo. Certo i genitori condividono questa responsabilità educativa con altre persone e istituzioni, fra le quali un posto di particolare rilievo ricopre la scuola; ma questa condivisione deve avvenire secondo il principio di *sussidiarietà* e nel rispetto della diversità dei compiti e delle responsabilità.

Indubbiamente su questo punto c'è ancora da crescere. Non a caso, infatti, i vescovi - nella loro Lettera "Per la Scuola" (1995), facendo eco al Papa - invitano «famiglia e scuola ad una più ampia intesa reciproca» (n. 12), per superare una pregiudiziale diffidenza nata da esperienze non sempre felici (confusione di ruoli, interessi particolari, ...). Proprio a questo riguardo la *Lettera* fornisce una indicazione assai preziosa indicando nel progetto educativo lo spazio decisivo di collaborazione e rivolge un chiaro invito a realizzare quel «contratto formativo» che vede protagonisti dell'esperienza formativa ad eguale titolo gli insegnanti, i genitori e gli studenti.

4.3. *Docenti e dirigenti scolastici.* Abbiamo parlato diffusamente di *progetto educativo* e ne abbiamo colto l'importanza. E' proprio la rilevanza di questo progetto che ci fa capire quanto sia urgente ridefinire secondo un più alto profilo la figura dell'educatore nella scuola e nella formazione, facendo sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative, con una particolare attenzione alla capacità di dialogo oggi richiesta dall'esercizio sempre più collegiale della professionalità docente.

Questo esige che, mentre si parla di progetto educativo, si parli di più, o almeno altrettanto, dell'impegno educativo come di un modo di essere che si costruisce nell'interiorità dell'educatore: una *vocazione*.

E' stato detto che educare significa «massimizzare l'allievo»; ma è chiaro che per massimizzare l'allievo occorre «massimizzare l'educatore» (L. Stefanini, *Personalismo educativo*, Milano 1955, p. 11): nella relazione educativa l'educatore deve impegnare la propria eccellenza, cioè il meglio di sé, tutte le proprie energie interiori.

Ora, delineare la figura dell'educatore professionale in base al criterio dell'eccellenza significa ridefinirla nei suoi "nuclei" ispirativi fondamentali:

- è una *professione culturale* che richiede la capacità di instaurare quelle sicurezze relazionali e linguistiche che sono indispensabili per vivere l'età dell'incertezza e della comunicazione;
- è una *professione umana*, centrata più sulle interazioni personali che non sugli atteggiamenti esclusivamente tecnici;
- è una vera e propria *diakonia*, cioè una professione che esige il «coraggio del servizio»; il coraggio di essere propositivi, creativi, progettuali, competenti, efficaci/efficienti; il coraggio di servire responsabilmente la crescita umana e culturale di ciascuno dei giovani affidati. Un servizio impegnativo da attuare con sguardo vigile e cuore aperto; da vivere in piedi e non in ginocchio.

4.4. *I responsabili delle istituzioni pubbliche.*

Il compito dei responsabili delle istituzioni pubbliche è quello di mediare tra esigenze della scuola e della formazione e dinamiche di sviluppo del Paese, operando alla luce del bene comune. Molto di buono è stato fatto, ma i tempi si fanno urgenti per evitare di far perdere ai centri formativi il contatto con le istanze emergenti e di accentuare ulteriormente la divaricazione tra questi e la società.

In questo senso è auspicabile l'elaborazione da parte dei politici di un quadro di riferi-

mento legislativo unitario che assicuri la crescita equilibrata della rete formativa in tutto il Paese e la costruzione di un sistema scolastico integrato, realmente aperto alla partecipazione effettiva dei cittadini, della società e, soprattutto, della famiglia, nonché pienamente rispettosa della libertà educativa dei genitori. A garanzia di una piena soddisfazione di queste istanze è auspicabile che vengano riconosciuti un giusto decentramento, l'autonomia e una effettiva parità economica e normativa tra strutture statali e non statali, e un corretto raccordo tra la scuola e la formazione professionale.

5. - Conclusioni

L'appello a vivere, testimoniare e annunciare il *vangelo della carità* ci impegna a scoprire ogni via opportuna per dire all'uomo che Dio lo ama, e a dirlo con i segni concreti dell'amore che diventa servizio.

Nel campo dell'educazione e della scuola oggi ancora molte realtà attendono dalle comunità cristiane segni concreti che rivelino l'amore di Dio: il numero crescente di immigrati, che hanno bisogno dell'alfabetizzazione necessaria per inserirsi nella società italiana, e che portano con sé bambini di età scolare; il legame drammatico, soprattutto in alcune zone d'Italia e nelle periferie urbane, tra evasione o abbandono scolastico ed emarginazione sociale, devianza e delinquenza giovanile; il numero crescente di famiglie fragili e smarrite sul piano educativo, incapaci di far fronte alla complessità del rapporto con i figli; la preoccupante eclissi delle grandi tensioni ideali, che porta al ripiegamento su orizzonti sempre più angusti e consumistici.

In questa riflessione si fa chiara una convinzione: le trasformazioni che stiamo vivendo, così rapide e sconvolgenti; le tensioni e i conflitti, armati o di tipo sociale ed economico, che ogni giorno mietono le loro vittime; le tecnologie, sempre più potenti e sempre meno controllabili, che l'umanità si trova a disposi-

zione; il degrado ambientale e lo sperpero delle risorse naturali, ci avvertono che *il pianeta Terra avrà un futuro solo se verrà riconosciuta la centralità della persona umana e se ci saranno uomini capaci di dominare e guidare i processi della vita personale e sociale, nella direzione dello sviluppo umano pieno e solidale.*

I Vescovi nella loro Lettera "Per la Scuola" ci esortano a pensare alla formazione di un'umanità nuova. Si tratta di capire che *il futuro è legato alla scelta dell'educazione.* Infatti nessuno nega l'urgenza e la necessità di profonde riforme di struttura (istituzionali, economiche, politiche...). Ma anche il meccanismo più sofisticato e più funzionale può incepparsi e dege-

nerare, se non viene usato da persone consapevoli e responsabili, formate in un cammino ad alta tensione morale e con una forte passione per l'uomo e i suoi destini.

Per questo ci pare necessario che la tematica educativa assuma il posto centrale sia nel progetto culturale che nella vita e nelle scelte della società civile e delle sue istituzioni.

Infatti il *mondo della scuola e della formazione professionale* - all'interno della società civile e nel rispetto della funzione primaria dei genitori - rappresenta lo spazio educativo comunitario più organico e più intenzionale. Ed è questo il campo di azione nel quale la comunità cristiana può rispondere alla sfida formativa.

I.C.F.P. UN'OPPORTUNITÀ PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI LAVORATORI IN FORMAZIONE

don Mario OPERTI

1. Introduzione: *il Vangelo della carità vuole farsi storia*

*«Il nostro contributo più prezioso al bene del Paese non può essere altro che una nuova evangelizzazione, incentrata sul Vangelo della carità, che congiunge insieme la verità di Dio che è amore e la verità dell'uomo che è chiamato all'amore: una nuova evangelizzazione consapevolmente attenta alla cultura del nostro tempo, per aiutarla a liberarsi dei suoi limiti e a sprigionare le sue virtualità positive».*¹

La breve citazione del documento dei Vescovi italiani dopo Palermo esprime in modo sintetico e preciso lo stile della Chiesa che è in Italia di fronte ai problemi del Paese, lo **specifico** della sua presenza e della sua missione e il **metodo** che intende seguire per realizzare il suo "stare nella storia con amore".

Anche per quanto concerne la situazione della formazione professionale in Italia, le indicazioni emerse in quel Convegno costituiscono un valido punto di riferimento per l'elaborazione di una presenza costruttiva dei cristiani in un ambito così delicato.

La Chiesa, depositaria di un'antica tradizione nel campo della formazione al lavoro, avverte con particolare urgenza le nuove sfide che attraversano l'attuale momento storico e, memore del contributo che numerose congregazioni religiose maschili e femminili e altrettante organizzazioni laicali di ispirazione cristiana hanno giocato in questo importante set-

tore della formazione e del mercato del lavoro, intende dare un contributo, costruttivo e coerente con la sua missione, a quanti si adoperano per una soluzione positiva dei problemi.

L'esperienza del Seminario che stiamo vivendo insieme si inserisce, infatti, in una storia più che ventennale di collaborazione tra gli enti di formazione professionale di ispirazione cristiana e gli Uffici C.E.I. per la pastorale della scuola e la pastorale del lavoro, segno di un'attenzione non solo formale, di cui sono testimonianza concreta i convegni e i seminari di studio tenuti in anni passati e che vale la pena ricordare:

* 16-18 novembre 1986: Convegno sulla Formazione professionale e promulgazione delle linee orientative;

* 30 nov. - 1 dic. 1990: Convegno nazionale Operatori FP: "*Solidarietà sociale e formazione professionale*" che pubblicò un documento conclusivo di ampio respiro;

* 20-23 nov. 1991 "*Presenza della Scuola Cattolica oggi in Italia*".

Profondi mutamenti stanno segnando la realtà della formazione professionale e quella del lavoro, non solo in Italia; di questi cambiamenti da tempo si aveva coscienza e si intravedeva la portata delle novità nei confronti di tutta la società. Ora ci troviamo nel pieno del guado e l'urgenza di individuare soluzioni rispondenti alle problematiche emergenti e coerenti con il patrimonio culturale e di fede di cui siamo portatori, si fa sempre più chiara e precisa.

E' necessario prima di tutto approfondire la comprensione delle sfide presenti, anche per cogliere, assieme agli aspetti problematici, gli elementi di novità di cui sono espressione.

In modo schematico per esigenze di brevità nell'esposizione, e senza la pretesa di essere esauritivi, si possono evidenziare, nell'attuale congiuntura sociale, almeno quattro sfide di fondo, connesse con la realtà del lavoro in generale e con quella della formazione professionale in particolare. Tali nodi o sfide, che più volte sono emerse anche all'interno del nostro seminario, devono, in un secondo momento, essere rivisitate nell'ottica dell'evangelizzazione, che è la missione di fondo della Chiesa nel mondo.

2. Le sfide: "attenti alla cultura del nostro tempo"

Convinti di essere chiamati a vivere il nostro tempo² come un tempo di grazia e ricco di nuove opportunità, risulta di capitale importanza una lettura, guidata dall'intelligenza della fede, di quanto stiamo vivendo, desiderosi di essere fedeli alla storia in modo responsabile e coerente, ma anche attenti al "di più" che emerge come proposta di novità e di cambiamento.

Ed è quanto è stato elaborato dalla Piattaforma unitaria - Per un rinnovamento della formazione professionale - predisposta dal Gruppo Scuola-Lavoro, sorto per iniziativa degli Uffici C.E.I. per la Scuola e il Lavoro e presentato in questo Seminario dal dott. Dario Nicoli.

L'obiettivo di questa riflessione, in collegamento con quel documento che intende riprendere per grandi tematiche, consiste nello sforzo di evidenziare le opportunità e le occasioni per un impegno di evangelizzazione da parte degli Enti di ispirazione cristiana.

a) La sfida educativa: "la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo"³

Il lavoro umano viene sempre più percepito come una risorsa fondamentale per lo sviluppo

della società e dei popoli, e nel nuovo modello di riferimento del lavoro, il cosiddetto toyotismo, la richiesta insistente è quella di una nuova formazione che abiliti il lavoratore a cooperare, in modo intelligente, consapevole e responsabile, con tutti i membri del sistema.

«I nuovi modelli produttivi di ispirazione giapponese, basati sui concetti di qualità totale, just-in-time, produzione snella, non puntano sull'automazione sempre più tesa e integrale dei processi, bensì richiedono ai lavoratori un più intenso impegno a migliorare ogni aspetto dell'organizzazione del lavoro, a partire dalla loro esperienza diretta, dai saperi elaborati a diretto contatto con tecnologie prodotte, dalle idee e suggerimenti da discutere insieme in appositi incontri.»⁴

Questa domanda formativa, non priva di una certa ambiguità, si fa più insistente a fronte del problema della disoccupazione giovanile e di quella dei lavoratori espulsi dalle fabbriche per esubero dovuto a ristrutturazioni tecnologiche.

La formazione all'imprenditorialità giovanile, la capacità di riqualificarsi per affrontare i cambiamenti del mercato del lavoro, l'esigenza di una formazione continua che superi la vecchia ripartizione della vita della persona (tempo di formazione/tempo di lavoro) sono altrettante indicazioni ormai condivise da tutti per risolvere in modo efficace il problema del lavoro che cambia e del lavoro che manca.

«La finalità ultima della formazione, che è quella di sviluppare l'autonomia della persona e la sua capacità professionale, ne fa l'elemento privilegiato dell'adattamento e dell'evoluzione. Pertanto, le due risposte principali - suggerite dal Libro Bianco della Comunità Europea - sono innanzitutto di permettere a ogni individuo, uomo o donna, di accedere alla cultura generale e successivamente di svilupparne le attitudini al lavoro e all'attività.»⁵

D'altra parte alcuni fenomeni preoccupanti che si stanno verificando nella cultura del nostro Paese o in alcune regioni particolari dell'Italia ci mettono in guardia di fronte ad

alcuni fatti che indicano l'emergere di una pericolosa mentalità nei riguardi del lavoro.

Tra questi si possono portare come esempi un certo disprezzo nei confronti del lavoro manuale, per cui una serie di offerte di lavoro risultano sovente inevase, e il precoce abbandono della scuola non per motivi economici familiari, ma per la sete di immediati guadagni, che sono fonte di emancipazione e di autonomia per i giovani.

Scrivono Mauro Covacich: «Nella regione più ricca d'Italia dieci ragazzi su cento smettono di studiare dopo le medie inferiori (e solo uno su cento lo fa per motivi economici) E se potessero lo farebbero anche tanti altri... Negli istituti professionali il 30% degli iscritti si ritira al primo anno. Sto parlando del Veneto, Nord-Est dorato, turbodisel del mondo».⁶

Queste situazioni, sebbene si colleghino a cause molteplici e differenti, rimandano ad una comune questione di fondo inerente la formazione o meglio l'educazione delle persone ai valori profondi, autenticamente umani, del lavoro.

Una semplice visione strumentale dell'attività umana non solo impoverisce la cultura, ma a lungo andare si rivela dannosa per l'uomo stesso.

Si tratta, quindi, di assumere con responsabilità la sfida educativa presente, con le molteplici domande formative che la sostengono e con gli atteggiamenti concreti che sembrano ignorarne l'importanza in vista di una promozione autentica dell'uomo e di tutto l'uomo anche attraverso l'esperienza del lavoro.

b) La sfida della solidarietà: "una comunità caratterizzata da una grande solidarietà" ⁷

Nell'epoca della globalizzazione dell'economia e dei mercati e della nuova divisione internazionale del lavoro, si assiste, ai vari livelli, ad un preoccupante rigurgito di forme di concorrenza totale, che sembrano realizzare la drammatica visione hobbesiana della "guerra di tutti contro tutti".

La politica che dovrebbe riscrivere le regole del gioco internazionale, non semplicemente in termini formali o di supremazia di forza, giace impotente, in balia di interessi spietati che mirano solamente al profitto ad ogni costo.

La realtà dell'interdipendenza dei popoli della terra, che per la prima volta nella storia dell'umanità ha raggiunto un livello finora sconosciuto, lungi dal costituire un'opportunità per lo sviluppo armonico e integrato di tutto il genere umano, rischia di diventare in mano di pochi e sconosciuti attori, uno strumento terribile di sfruttamento e di diseguaglianza sociale.

Tale considerazione generale si accompagna, a livello particolare, con l'emergere, anche nella società italiana, di uno spiccato individualismo e neo-corporativismo, che proprio nella realtà del lavoro conosce le sue manifestazioni più inquietanti.

Si assiste, infatti, ad una caduta verticale dei valori della solidarietà e della partecipazione collettiva alla costruzione del bene comune a vantaggio di un'impostazione della vita che pone al centro della progettualità delle singole persone e delle categorie di lavoratori la supremazia economica e il successo ad ogni costo. Si sta facendo strada, sotto diverse forme, un'inquietante mentalità egoistica ed edonistica, seguendo la quale la nostra società industrializzata si trova nell'impossibilità di affrontare in modo solidale i problemi della convivenza civile nel rispetto dei valori irrinunciabili della giustizia e della difesa dei più deboli.

L'aumento della povertà e della divaricazione sociale all'interno dei singoli Paesi e di tutto il pianeta, la deriva economica e sociale di interi continenti come l'Africa, la grave conflittualità di interessi tra le varie componenti sociali del nostro Paese costituiscono altrettante facce del medesimo fenomeno.

La complessità della nostra società postmoderna può certamente essere invocata come una causa che rende più ardua la composizione degli interessi in una superiore sintesi che esprima il bene comune, ma è pur vero che

questa situazione è anche frutto di una precisa mentalità incapace di aprirsi ad una visione di fraternità e di solidarietà umana.

E questo si può verificare anche nell'esperienza della formazione professionale, tra i soggetti che accedono a questo servizio, il più delle volte motivati esclusivamente da interessi e progettualità personali segnati da uno spiccato individualismo, che nega una dimensione fondamentale del lavoro, centrale peraltro nella visione cristiana delle cose: «*Il lavoro ha come sua caratteristica che, prima di tutto, esso unisce gli uomini, ed in ciò consiste la sua forza sociale: la forza di costruire una comunità.*»⁸

c) La sfida dei soggetti: «*il lavoro è per l'uomo*»⁹

Un'ultima sfida generale inerente l'esperienza della formazione professionale riguarda proprio i soggetti, sia gli utenti che gli operatori pastorali della formazione professionale.

Gli utenti, prima di tutto. La formazione professionale sorta prevalentemente come opportunità di preparazione delle nuove generazioni al mondo del lavoro, di quei giovani che per vari motivi sceglievano corsi accelerati di avviamento alla professione, all'esercizio di un determinato mestiere, è andata via via assumendo nuove caratteristiche e nuovi compiti, fino a rappresentare, nell'attuale situazione, una strategia fondamentale per avviare a soluzione i problemi dello sviluppo, della competitività e dell'occupazione.

«I sistemi formativi e educativi debbono essere rivisitati in funzione delle necessità sempre crescenti di ricomposizione e di ricostruzione permanenti delle conoscenze e dei know-how, e chiamati a svilupparsi ancora in futuro. Il varo di sistemi più flessibili e aperti di formazione e lo sviluppo delle capacità di adeguamento degli individui si riveleranno infatti sempre più necessari sia alle imprese, per avvalersi al meglio delle innovazioni tecnologiche da esse acquisite o messe a punto, sia agli indivi-

*dui stessi, un'aliquota importante dei quali rischia di dovere cambiare attività professionale quattro o cinque volte nel corso della propria vita attiva. In funzione di questo adeguamento i sistemi educativo e formativo sono chiamati a svolgere una parte importante.»*¹⁰

Questa situazione ha rapidamente mutato lo scenario della formazione professionale e dei Centri di ispirazione cristiana. Senza voler entrare in merito alle questioni istituzionali esaminate e affrontate in un altro momento di questo seminario, ma tenendo conto delle problematiche connesse, vale la pena osservare come una pluralità di soggetti si presentano come possibili utenti della formazione professionale. Ai tradizionali giovani che frequentano la formazione professionale come «via breve» al mercato del lavoro, e più rispondente alle inclinazioni personali, si sono aggiunti in numero rilevante gli adulti, costretti a riqualificarsi per reperire nuove opportunità di lavoro ed infine anche giovani forniti di un'istruzione superiore e universitaria desiderosi di completare la loro formazione in modo più rispondente alle mutate esigenze del mercato e in linea con i nuovi modelli di rapporto scuola/lavoro che stanno crescendo nell'impostazione generale degli studi.

Questa pluralità di utenza ha necessariamente stimolato i Centri di formazione professionale a moltiplicare la tipologia dei corsi e ad attivarsi per riformare la presenza nel sistema formativo ed educativo, in modo consono ai cambiamenti in atto. D'altra parte ha fatto emergere, con particolare rilevanza, la questione inerente i soggetti meno preparati, i giovani «drop-outs», gli handicappati, gli adulti a bassa qualificazione espulsi dal mercato, gli immigrati extracomunitari...

La sfida di fondo che siamo chiamati ad assumere consiste nell'essere capaci, anche in questo momento di particolare rilevanza accordata alla formazione professionale, di un'attenzione specifica a quelle persone che partono svantaggiate nell'affrontare la questione lavoro nella società delle nuove tecnologie, in modo serio e competente, tale da individua-

re corsi e modalità di formazione che costituiscono vere opportunità di crescita delle risorse umane di ogni persona.

L'istanza di "specializzarsi" nei nuovi corsi di livello superiore è legittima ed interessante, ma non può essere la scappatoia per dimenticare una tradizione culturale e di valore che ha fatto grande la presenza dei cattolici in questo campo della formazione al lavoro.

D'altra parte il vissuto comune di quanti si accostano alla formazione professionale è segnato dal fatto che stanno vivendo un periodo caratterizzato, il più delle volte, da un'instabilità connessa con la ricerca del lavoro o con un cambiamento inerente il medesimo, per cui si richiede una specifica attenzione educativa che può far leva anche su una maggior disponibilità dei soggetti a mettersi in questione in modo più globale e personale.

Un secondo aspetto della sfida dei soggetti riguarda direttamente gli operatori della formazione che sono stati i primi a "subire" i cambiamenti della situazione.

Tralasciando anche in questo caso le questioni connesse con la situazione italiana e con l'auspicata riforma istituzionale - argomento rilevante che esula dagli obiettivi immediati di questa riflessione -, è indispensabile per gli Enti di ispirazione cristiana mettere a tema la figura dell'operatore della formazione professionale.

*«L'Operatore è chiamato a svolgere compiti sempre più diversificati, che spaziano dalla didattica all'organizzazione, dalla valutazione all'orientamento, dalla progettazione alla ricerca. Il suo ruolo si complessifica, pur rimanendo finalizzato a rispondere ai bisogni degli utenti, comunicando ed interagendo con loro. L'Operatore non è strumento o dispositivo del sistema formativo; è persona che si relaziona con persone, che condivide, partecipa, spera e soffre con chi domanda orientamento, professionalità e formazione. Egli rappresenta occasione di confronto, testimonianza di vita, purché la formazione sia essa stessa occasione di riflessione globale sui problemi professionali, sociali, culturali.»*¹¹

3. Un'opportunità di evangelizzazione: *"la verità di Dio e la verità dell'uomo"*

A fronte di questa situazione, senza sottovalutare i vincoli istituzionali connessi con l'esperienza scolastica e con la riforma del settore, vale la pena che come cristiani ci interroghiamo sull'importanza dell'impegno di evangelizzazione nell'ambito della formazione professionale, coscienti che tale compito non costituisce un di più estraneo all'impegno educativo o esterno alla formazione delle persone, ma un'autentica risorsa per l'uomo, in quanto annuncio ed espressione della **verità dell'uomo e della verità di Dio** che rendono più autentica e piena l'esistenza umana.

Non si intende offrire delle risposte complete e precise o fornire delle ricette per una missione che ci interpella e ci appassiona, ma suggerire semplicemente, anche a partire dalle esperienze in atto, alcune linee di sperimentazione e di progettazione, che aiutino a garantire quello specifico della presenza dei cristiani nel mondo, chiamati a portare "con il vangelo della carità il loro contributo ad una nuova società in Italia".

a) I contenuti

Smascherata la pretesa neutralità valoriale anche della formazione tecnica e scientifica è indispensabile che ogni agenzia educativa si adoperi in primo luogo ad elaborare ed esplicitare in modo chiaro la piattaforma di fondo della progettualità educativa che intende offrire a quanti si rivolgono a lei.

Alla luce di quanto argomentato prima, emergono essenzialmente tre aree di contenuti che gli Enti di ispirazione cristiana sono chiamati a programmare con metodi e tempi precisi, di cui si parlerà più avanti.

In primo luogo **una visione antropologica cristianamente ispirata** che collochi il lavoro all'interno di quella verità dell'uomo che il Vangelo ci ha rivelato. In un contesto culturale nel quale sempre più si insiste sulla persona

come risorsa, è auspicabile che la formazione professionale sappia collegare questa nuova visione delle cose con la proposta cristiana circa il lavoro, la sua natura e i suoi obiettivi. La riscoperta della centralità della persona nel mondo del lavoro e nel processo produttivo costituisce un'autentica opportunità per "inculturare" l'annuncio cristiano del primato della persona in ogni aspetto della vita. E questo sarà possibile solo nella misura in cui i corsi di formazione professionale sapranno offrire percorsi educativi che puntino sulla dimensione soggettiva e sulla centralità della coscienza personale.

*«Fornire alla persona la possibilità reale di un pieno sviluppo della propria soggettività è compito ineludibile di qualsiasi ordine di scuola: esso diviene ancor più stringente in presenza di soggetti che manifestano, da questo punto di vista, maggiori carenze e più radicali esigenze.»*¹²

Si tratta, in altre parole, di aiutare le persone a riscoprire la dimensione soggettiva della propria esistenza come elemento essenziale della propria esperienza anche lavorativa, come opportunità per affrontare in una chiave di valore le sfide del momento.

Infatti è comune convinzione che non c'è autentica formazione se non si raggiunge in qualche modo il livello più profondo e più autentico della persona, l'unico che costituisce un substrato resistente alle ricorrenti difficoltà e in grado di reggere nel tempo.

Il secondo ambito formativo per quanto riguarda i contenuti, strettamente connesso con il precedente, è quello della **dimensione etica e valoriale**.

In una stagione segnata in modo contraddittorio da un risorgente individualismo ed utilitarismo e dall'altra da una profonda domanda di senso, risulta di capitale importanza una proposta educativa che faccia riferimento ai grandi valori dell'esistenza umana, soprattutto a quelli elaborati nell'esperienza del lavoro e che hanno influenzato la storia del passato.

A questo fine sarà di grande aiuto la riscoperta della dottrina sociale della Chiesa, intesa

non come enunciazione di principi astratti e generali, ma come sforzo di calare nel contesto della vita e del lavoro alcuni valori che non sono un di più, ma affondano le loro radici nella verità profonda dell'uomo e quindi hanno una loro "razionalità" che li mette al riparo dall'instabilità tipica di chi riconduce i valori a semplici scelte personali o a emozioni forti che possono guidare l'agire delle persone.

Un'etica intesa non tanto come costume, tradizione, ma come "dimora comune" dell'uomo, indispensabile per realizzare una vita sociale responsabile anche nel mondo del lavoro, dove l'etica professionale, l'educazione alla legalità, alla socialità e alla partecipazione rappresentino altrettanti capitoli di questo momento formativo.

A partire dai valori umani, autenticamente fondati e correttamente presentati, sarà possibile un passaggio adeguato alla dimensione trascendente della vita e **all'annuncio cristiano del Vangelo di Gesù**.

In un periodo caratterizzato dalla riscoperta del sacro e in un contesto personale di instabilità che pone radicali interrogativi esistenziali, l'annuncio del Vangelo conosce veramente nuove opportunità per incrociare le domande di fondo dell'uomo e per aprirle all'incontro col Cristo Salvatore.

Si tratta di specializzarsi in un'opera di primo annuncio, che proponga in termini essenziali e centrali la parola del Vangelo, di modo che venga colto come significativo per l'esperienza di vita che si sta affrontando. Troppe volte la pretesa di essere esaustivi e completi nell'annuncio della nostra fede cristiana impedisce di elaborare itinerari che tengano conto delle esigenze e dei punti di partenza delle persone, senza precludersi ulteriori e più articolati momenti di formazione e di sperimentazione del messaggio cristiano. Il rispetto del cammino della gente non significa ridurre arbitrariamente la ricchezza della proposta cristiana, ma offrire in modo adeguato e rispondente alle situazioni del momento quell'essenziale annuncio di fede che, una volta accolto, innesca necessa-

riamente un cammino di conversione e di crescita.

Questi tre momenti riguardanti i contenuti formativi disegnano da una parte un possibile itinerario del cammino di evangelizzazione nell'ambito della formazione professionale, ma al contempo richiedono di essere tra di loro collegati e compenetrati, in quanto aspetti diversi di un unico progetto educativo di base; saranno le esperienze diverse e i molteplici contesti concreti che dovranno guidare l'articolazione precisa del cammino da proporre alle persone.

b) Il metodo e i tempi

Non è certo di secondaria importanza il discorso riguardante la metodologia e i tempi di attuazione dell'impegno di evangelizzazione.

In particolare il **metodo induttivo**, che parte dalle situazioni e dalle domande vissute dalle persone, si rivela di gran lunga il più adatto per un'opera di evangelizzazione della maggior parte degli utenti dei corsi di formazione professionale. La capacità sta nell'aiutare le persone, attraverso la testimonianza, la proposta di contenuti adeguati, il dibattito e il confronto sui fatti della vita, a porsi quelle domande di fondo che aprono alla ricerca sincera della verità. Il dramma che sovente si vive consiste nell'incapacità di far percepire la sete di verità che alberga nel cuore dell'uomo; non basta, infatti, decantare le qualità e la freschezza dell'acqua, se poi la gente non percepisce la sete. E' proprio nella presa di coscienza di questa sete profonda che sta la chiave di interpretazione e di sviluppo dell'opera di evangelizzazione, secondo il modello educativo di Gesù che sa partire sempre dalle esigenze delle persone aiutandole a fare luce dentro di sé.

Non è più sufficiente limitarsi a proporre agli allievi dei momenti specifici di culto e di celebrazione della fede, anche se non sono certo inutili queste iniziative, quanto piuttosto attivarsi per una presenza evangelizzante che connoti di sé tutto l'impegno formativo, nel

chiaro rispetto dell'autonomia dei contenuti professionali proposti.

L'opera di evangelizzazione diventa così una questione di testimonianza personale, di linguaggio adeguato, di capacità di collegare la fede con la vita, la ricerca di senso con le risposte del Vangelo, di offerta di esperienze dirette e coinvolgenti, in una parola di una preoccupazione educativa globale che muova dalla convinzione che l'annuncio del Vangelo rende più autentica e vera la vita delle persone, anche nella dimensione concreta del lavoro.

Il limite del tempo costituisce certamente un vincolo di cui tenere conto per non snaturare il significato e la specificità del servizio che si intende fornire agli allievi dei corsi; d'altra parte nulla vieta che, sia all'interno dei programmi della formazione si ricavi il tempo necessario per quella cultura generale che, ben organizzata e strutturata, può costituire premessa indispensabile per ogni opera di evangelizzazione, sia si offrano proposte complementari, fuori degli orari ufficiali, che, coinvolgendo direttamente le persone, le aiutino a sperimentare i valori e la fede che si vogliono trasmettere.

Si tratta di una vera "fantasia apostolica" che deve guidare la presenza dei cristiani nella formazione professionale, convinti che non è sufficiente la comunicazione di un sapere tecnico-pratico corretto per una società ed un'organizzazione del lavoro che tengano conto delle necessità più genuine dell'uomo.

«È venuta meno un'adesione alla fede cristiana basata principalmente sulla tradizione e il consenso sociale»; appare perciò urgente "promuovere una pastorale di prima evangelizzazione che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti"». ¹³

«Tale annuncio è efficace se è sostenuto dalla testimonianza di carità dei cristiani e della comunità e se esso stesso si attua con uno stile di carità, "con dolcezza e rispetto" (1 Pt 3,15). Non può non contenere un appello deciso alla conversione; ma deve cercare di incontrare le

*domande esistenziali e culturali delle persone e valorizzare i "semi di verità" di cui sono portatrici. Perché nasca un'adesione di fede convinta e personale, occorre un incontro vivo con Cristo, attraverso i segni della sua presenza e della sua carità».*¹⁴

c) I soggetti

L'annuncio del Vangelo si inserisce profondamente nel mistero dei rapporti umani; la proposta della fede non è mai comunicazione impersonale e disincarnata, ma è prima di tutto incontro, comunione, dialogo. L'incarnazione stessa di Cristo è espressione di questa dinamica della rivelazione del Padre che nel Figlio si mette in cerca dell'uomo¹⁵, per comunicargli la sua volontà di salvezza e per rivelarsi Padre di misericordia. Non è possibile alcuna maturazione di fede se non in un contesto di comunione e di incontro tra persone, per cui la dimensione dei soggetti è preliminare ed essenziale ad ogni impegno di evangelizzazione.

Sarà opportuno, di conseguenza, che in questo impegno si presti **un'attenzione particolare ai soggetti** a cui ci si rivolge, affinché, come il percorso formativo deve essere rispondente alle loro esigenze, così la proposta cristiana sia coerente con la situazione e gli interrogativi che vivono.

In particolare è fondamentale avere coscienza che le persone che si incontrano nei diversi corsi di formazione sono quelli che abitualmente la pastorale delle nostre parrocchie non ha occasione di incrociare; si tratta di un'opportunità seria che non dobbiamo certo sprecare. Non si tratta di "caricare" eccessivamente il compito formativo dei corsi, ma di sentire in prima persona la responsabilità di un incontro che non si potrà facilmente ripetere. E questo è particolarmente vero per i giovani che frequentano i corsi di primo livello, in quanto costituiscono quel 40% dell'universo giovanile, a bassa scolarità, che raramente la pastorale giovanile delle nostre parrocchie ha la capacità e gli strumenti per contattare. Il pericolo di

sprecare l'occasione, in un momento decisivo della vita come è quello dell'adolescenza, deve aiutarci ad elaborare una progettualità educativa particolarmente attenta a questi soggetti.

Sempre a riguardo dei soggetti pare opportuno spendere una parola a riguardo del **grave problema della disoccupazione giovanile**, che attanaglia la vita sociale e familiare di tante regioni del Paese. Anche in questo preoccupante fenomeno la formazione professionale ha la possibilità di portare il suo contributo all'individuazione di soluzioni che permettano uno sviluppo equilibrato ed armonico di vaste aree della nostra Italia. Mai come oggi gli Enti di ispirazione cristiana sono chiamati a giocare un ruolo decisivo in queste regioni con proposte coraggiose ed innovative, che permettano a tanti giovani di uscire dall'isolamento, dalla rassegnazione e dal senso di inutilità e alla vita sociale di riscoprire i valori della solidarietà, della legalità e della partecipazione responsabile.

Senza una presenza formativa che sappia valorizzare e rilanciare le risorse umane esistenti, ancora una volta si corre il rischio delle parole vuote, dei buoni propositi irrealizzabili e delle soluzioni che non incidono in profondità.

Esiste poi l'altro versante della comunicazione della fede che riguarda **gli operatori della formazione professionale e le altre figure** che possono intervenire in questo processo globale di educazione.

Da questo punto di vista siamo tutti coscienti della delicatezza della situazione e della non facile soluzione, in quanto non si può certo imporre agli operatori un compito che esula dalle loro competenze e dalle mansioni richieste. Rimane pertanto vero il fatto che si fa sempre più urgente per gli Enti di formazione professionale il dovere di definire il loro progetto formativo globale, in base al quale coloro che operano nel Centro debbano in qualche modo adeguarsi, accettando i presupposti che guidano la presenza educativa. Non si tratta certo di imporre niente a nessuno, ma nella logica del rispetto del pluralismo e della coscienza, rivendicare con coraggio il fatto che non esiste un'educazione neutrale, ma piuttosto

sto la capacità propositiva di interpellare la libertà delle persone, stimolandole alla decisione e all'impegno.

Di conseguenza è necessario che negli Enti di ispirazione cristiana cresca il confronto e la formazione degli operatori, con specifici momenti di aggiornamento, affinché si realizzi quanto da tempo viene indicato come una prospettiva fondamentale per gli Operatori stessi: *«una specifica competenza professionale, una adeguata preparazione metodologica e didattica, una condivisione profonda circa le proposte formative ed i valori di vita cui si ispirano gli organismi che erogano informazione.»*¹⁶

Non si vuole certo nascondere le difficoltà, ma vale la pena insistere con pazienza e determinazione nella convinzione che il confronto sincero e la chiarezza di intenti non possono che giovare alla proposta formativa globale.

A fianco degli Operatori della FP risulta valida l'individuazione di altri soggetti che possano intervenire con particolare riferimento all'impegno di evangelizzazione degli allievi dei corsi.

Sarebbe infatti gravemente sbagliato pensare all'esperienza dei corsi o ai Centri polivalenti di formazione professionali, come a delle oasi isolate nel contesto della società più ampia e della comunità ecclesiale.

Sempre più la formazione viene percepita come esito di un processo che sa coniugare teoria e pratica, momento di studio ed esperienza concreta, e questo risulta altamente valido anche per la proposta di fede. Non è pensabile un impegno di evangelizzazione senza tentare di coinvolgere in modo costruttivo e partecipe la più ampia realtà ecclesiale, almeno in alcuna delle sue espressioni, come possono essere i gruppi di lavoratori, gli oratori, le associazioni e i movimenti di evangelizzazione o altre realtà disposte ad una collaborazione specifica.

Terminato il corso di formazione, fatta esperienza di un cammino educativo che comprenda anche una proposta di fede significativa per la vita, gli allievi devono avere la possibilità di punti di riferimento sul territorio, che non possono esaurirsi, nel migliore dei casi, nell'associazione degli ex-allievi.

Fermo restando il valore del ritorno degli allievi al Centro che li ha formati in alcuni momenti particolarmente significativi della loro vita, si rivela comunque decisiva la presenza nei luoghi di provenienza o in altri ambienti di esperienze e di opportunità dove continuare il cammino religioso intrapreso.

Pertanto è di fondamentale importanza che i Centri si aprano alla presenza di altre figure che siano propositive di esperienze significative di cammino religioso, che vengano liberamente offerte e sperimentate durante il corso, affinché possano avere, almeno in alcuni casi, una continuità anche dopo.

d) Il progetto formativo e la collaborazione tra Enti

Un ultimo spunto operativo a riguardo dell'evangelizzazione rimanda all'impegno fondamentale, da parte degli Enti di ispirazione cristiana, ad elaborare **un progetto formativo globale** rispondente alle finalità e ai principi ispiratori dell'Ente stesso, secondo un'esigenza già emersa e secondo l'esperienza concreta attuata già da alcune Confederazioni.

Un progetto formativo che costituisca il punto di riferimento e di verifica, più che un'astratta carta dei principi, uno strumento di lavoro e di elaborazione per una presenza costruttiva da cristiani nel mondo della formazione professionale.

*«Ciascun soggetto che intende fare formazione secondo l'ispirazione cristiana deve dotarsi di un progetto formativo che ne connota la identità, esplicitando i valori evangelici cui fa riferimento. Tale progetto diventa criterio ispiratore e unificatore di tutte le scelte e di tutti gli interventi che vengono attivati nella implementazione e realizzazione di attività formative; la scelta di tipologia di utenza; la scelta dei docenti/esperti; l'impostazione della programmazione formativa; l'individuazione dei criteri e la elaborazione di metodologie di valutazione.»*¹⁷

In questa progettualità formativa anche la

pastorale della Chiesa e in particolare quella della scuola e del mondo del lavoro sono disponibili a collaborare, non per invadere l'autonomia e la responsabilità propria delle singole iniziative e degli Enti di ispirazione cristiana, ma per contribuire a quel rinnovamento della pastorale, auspicato al Convegno ecclesiale di Palermo, in quanto *«nell'attuale situazione di pluralismo culturale, la pastorale deve assumersi, in modo più diretto e consapevole, il compito di plasmare una mentalità cristiana, che in passato era affidato alla tradizione familiare e sociale. Per tendere a questo obiettivo, dovrà andare oltre i luoghi e i tempi dedicati al "sacro" e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale.»*¹⁸

Per realizzare questo preciso mandato della Chiesa è essenziale che tutti i soggetti e tutte le agenzie educative (scuole, associazioni, famiglie, pastorali di settore...) sappiano coordinarsi e collaborare a fondo per una proposta educativa globale della persona, che permetta al Vangelo di scendere a fondo nella cultura delle persone e orientare in senso cristiano la loro vita e le loro scelte quotidiane.

Di questo obiettivo il Seminario, che è stato organizzato e gestito insieme dagli Uffici C.E.I. e da vari Enti, è espressione sincera e volontà ferma.

E da questo Seminario emerge anche un preciso messaggio ed una consegna che vede nella **capacità di collaborazione e di interazione tra i vari Enti di ispirazione cristiana** un obiettivo fondamentale per una piena fedeltà ad una gloriosa tradizione di presenza cristiana nell'ambito della formazione professionale.

La tentazione che sovente si corre è quella di ragionare secondo la logica delle singole appartenenze ed interessi, dimenticando il significato di una comune ispirazione, che più che esprimersi secondo categorie di difesa lobbistica, trova la sua piena e autentica manifestazione nella capacità di fare strada insieme, rispettando e valorizzando lo specifico di ognu-

no e cercando quelle intese che esprimono concretamente i valori condivisi a cui ci si ispira.

La progettualità evangelizzatrice trova in questo raccordo e in questa collaborazione tra Enti un momento di verità e uno stimolo a riscoprire il significato comunitario di una missione indispensabile nel mondo del lavoro.

4. Il mistero di Nazaret: "Non è il Figlio di Giuseppe?" (Lc. 4,22)

E' iniziato il primo anno di preparazione al grande Giubileo del terzo millennio dell'era cristiana e in questo anno Giovanni Paolo II ci invita a *«porre in luce il carattere spiccatamente cristologico del Giubileo, che celebrerà l'Incarnazione del Figlio di Dio, mistero di salvezza per tutto il genere umano.»*¹⁹

La vita di Nazaret, nella quale il Figlio di Dio sembra aver "sciupato" anni preziosi della sua esistenza terrena nel lavoro quotidiano e nella vita familiare, costituendo quasi un ostacolo di fronte alle sue pretese messianiche (Lc.4,22; Mt.13,55; Mc.6,3), illumina il significato profondo dell'impegno per un'evangelizzazione della vita quotidiana e del mondo del lavoro.

Proprio a Nazaret, dove ha vissuto gli anni della sua adolescenza e della sua giovinezza, confondendosi tra la gente del suo villaggio, conosciuto come il Figlio di Giuseppe il carpentiere, Gesù rivela lo scopo dalla sua missione nel mondo: è stato inviato ad annunciare ai poveri il lieto messaggio... a predicare a tutti un anno di grazia del Signore.

Tra le opere che il Padre ha dato da compiere al Figlio e che testimoniano la sua missione (Gv. 5,36), anche il lavoro nel nascondimento della vita di Nazaret costituisce un momento della salvezza che è venuto a portare a tutti gli uomini.

Con la sua incarnazione il Figlio di Dio insegue l'esperienza del lavoro umano, a cui ha dedicato molto tempo della sua esistenza terrena e a cui sovente fa riferimento nella sua predicazione, nella logica del Regno.

E' una logica nuova, provocatoria, sia nei confronti della festa (Mt.2,27), sia nei confronti del lavoro fine a se stesso (Mt.6,19) perché esprime la prospettiva nuova della salvezza del Padre, prospettiva della gratuità, della giustizia, della solidarietà (cfr. Mt.20,1-16: la parabola degli operai della vigna).

E' la logica che Cristo ha "imparato" e vissuto prima di tutto nell'esperienza della bottega di Nazaret, nel nascondimento e nell'apprendimento del mestiere di Giuseppe, crescendo "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc. 2,52)

Il mistero della casa di Nazaret è per tutti noi un punto di riferimento e di verifica per il nostro impegno di evangelizzazione nel servizio della formazione professionale. Il Signore ci conceda di sperimentare, di testimoniare e di proporre agli altri la capacità di crescere in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini.

1 C.E.I. "Con il Vangelo della carità dentro la storia", 9

2 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, "Tertio millennio adveniente", 10

3 Cfr. PAOLO VI, "Populorum progressio", 14

4 MAURIZIO AMBROSINI, "La nuova centralità del lavoro" in Notiziario Ufficio nazionale problemi sociali e lavoro, anno 1996 n. 3, pag.12

5 COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE,

"Libro Bianco su Istruzione e Formazione", p.12-13

6 MAURO COVACICH, "Poveri con i soldi", in Diario della settimana, n.2 ott-nov. 1996 p.50

7 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, "Laborem exercens", n.8

8 GIOVANNI PAOLO II, "Laborem exercens", n.20

9 *Ivi*, n.6

10 JACQUES DELORS, "Crescita, competitività, occupazione", il Saggiatore, Milano 1994, p.247

11 ATTI CONVEGNO NAZIONALE OPERATORI FP, "Società, Solidarietà e Formazione Professionale" - documento conclusivo in SUPPLEMENTO A PRESENZA CONFAP n. 4-5 Luglio-ottobre 1991 p. 137

12 GIANNINO PIANA, "Orientamenti per un progetto" in ATTI DEL SEMINARIO DI STUDIO "Evangelizzazione e formazione professionale", Pastorale Sociale e del Lavoro del Piemonte, 28 ottobre 1995, p. 34

13 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Evangelizzazione e testimonianza della carità", 31.

14 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Con il dono della carità dentro la storia", n.23

15 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, "Tertio millennio adveniente" n. 7

16 ATTI CONVEGNO NAZIONALE OPERATORI FP, (op. cit.) p. 138

17 FULVIO GHERGO, "Il Progetto formativo Confap", in Presenza Confap anno 20° n. 3-4 p. 38

18 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Con il dono della Carità dentro la storia", n.23

LE CONCLUSIONI DEL SEMINARIO

S. E. Mons. Fernando CHARRIER

Costato con gioia che un cammino iniziato anni addietro, anche con l'aiuto del sottoscritto allora Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, sta andando avanti. Abbiamo alle spalle una storia, fatta come sempre di luci e di ombre, che non dobbiamo dimenticare, per non correre il rischio di perdere le nostre radici. Sono le radici degli Enti e il carisma dei loro fondatori, radici rafforzate dalla collaborazione tra di noi decisa per fare insieme questo cammino, talora accidentato, che ci ha portato ai frutti attuali. Ora ci aspetta un'ulteriore strada da percorrere con l'aiuto dei due Uffici e delle due Commissioni Episcopali, che hanno deciso di collaborare su alcuni progetti estremamente importanti. Oggi camminare insieme diventa quanto mai doveroso e urgente.

L'impegno che abbiamo vissuto, e di cui voi quotidianamente portate il peso, è un vero servizio alla persona, alla famiglia, alla società e alla comunità cristiana.

La vostra responsabilità comporta sofferenze, la quotidianità di ogni giorno vi riserva fatiche, talora imposte altre volte volute, siate tuttavia coscienti di portare il "glorioso peso" di essere dei servitori della verità e della giustizia nella società, attraverso i piccoli, ma fondamentali tasselli delle vostre realtà formative.

Ora guardiamo in avanti, ad un futuro che presenta, a sua volta, luci ed ombre, ma vorrei ricordare quanto ebbe a dire, in modo sponta-

neo, Pio XII nel 1956 accogliendo le giovani di Azione Cattolica: "Mi pareva che il mondo cadesse in un inverno freddo e gelido, ma vedendo voi so che siamo in una rigogliosa primavera!"

Questo seminario ha dato la sensazione di essere in una rigogliosa primavera. Guardando al futuro, sul piano politico, si aprono finalmente degli spiragli nuovi per la pari dignità di ogni itinerario formativo e, sul piano ecclesiale le nostre Chiese, pur se con qualche fatica, prendono coscienza che la formazione professionale è un luogo fondamentale della pastorale scolastica e della pastorale del lavoro. Per questo ricordatevi sempre che sia la pastorale scolastica che la pastorale sociale e del lavoro hanno come primo impegno quello di "convertire" la Chiesa a queste sensibilità pastorali, prima ancora di parlare agli operatori della scuola e della formazione professionale.

La presenza dei Presidenti delle Commissioni Episcopali a questo Convegno testimonia che un non piccolo passo è stato fatto, e anche le Chiese locali cominciano a farsi carico, per quanto loro compete, di questo accompagnamento pastorale. Un piccolo seme è stato gettato e certamente porterà frutto.

Si tratta di individuare ora un futuro, specialmente a riguardo di aggiornati contenuti educativi; ce ne hanno presentati molti in questi giorni sia sul piano strettamente educativo che su quello religioso; elementi che necessariamente si compenetrano nell'unica

persona umana, creata ad immagine di Dio e che Dio, tanto da dare il suo Figlio unigenito.

Di questo si è discusso nel presente Convegno e ciò richiede che gli educatori siano seriamente formati; sono richieste competenza, scelte coerenti di valori e di vita, sia a livello educativo che cristiano, senza confondere i piani ma con una testimonianza di vita che rende la loro più una vocazione che una professione.

Carissimi educatori, Dio vi ha chiamati a servire gli uomini, i giovani specialmente, attraverso quello che fate e voi siete. Se venite meno a questa vostra missione, verrà a mancare qualcosa di fondamentale, con conseguenze negative per i giovani e per la società.

Gli utenti sono la vostra ragione di vita, si potrebbe dire che sono i vostri "padroni", la vostra ricchezza, comunque siano e da qualsiasi situazione arrivino. Un ragazzo, il più "disperato" di questo mondo, vale immensamente di più di tutto l'universo; se voi riuscite solamente a dimostrargli che c'è Qualcuno che gli vuole bene, avete già realizzato una parte importante del vostro impegno formativo.

I politici che ci hanno parlato con ottime relazioni speriamo che si impegnino per realizzare quanto hanno detto.

Il segnale che ci hanno dato va nel senso che i sistemi formativi scuola e formazione professionale sono due percorsi, autonomi, ma di pari dignità. E' dovere vostro, e nostro, vigilare affinché le loro dichiarazioni si traducano in realtà; per questo dovete continuamente stimolarli e dovete far loro comprendere che l'accordo sul lavoro di settembre, per esempio, o il documento europeo della Cresson possono e debbono essere dei punti di riferimento sicuri.

Non dobbiamo permettere che avvenga ciò che è successo per il trattato di Maastrich: invece di accogliere il "Rapporto di Delors" del 1989, che poneva i valori prima dei mercati e voleva un'Europa dei Popoli come base per un'Europa politica ed economica, ci si è ridotti a valutare i parametri economici dell'inflazione, del debito pubblico, del prodotto interno lordo e così via. Non possiamo permettere

che anche nella formazione professionale i principi vengano svenduti per qualche tecnica anche se avanzata.

Oltre all'incoraggiamento vi chiedo, perciò, la capacità di realizzare anche l'"integrazione" tra di voi, tra gli Enti che rappresentate; non siamo, infatti, chiamati a difendere il proprio piccolo orticello, ma ad essere complementari e a riconoscere la ricchezza di essere cioè l'uno diverso dall'altro per carisma, per doni e forse anche per metodi, ma uniti nelle finalità.

Quello che ha pesato nella nostra storia è stata una certa rivendicazione di parte che portava a sottovalutare o a non collaborare con gli altri. Questo atteggiamento è contrario ai nostri interessi; cerchiamo perciò di darci una mano guardando al bene comune e non solo al bene singolo; il bene comune esige che nessuno di noi sia escluso.

Teniamo presente inoltre che dobbiamo operare in sintonia con le famiglie che sono i soggetti primari dell'educazione. Mi preoccupa il fatto che nella relazione del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, la presenza della famiglia emergesse solo al termine del discorso; mentre, come ha ricordato don Zani, il diritto innato all'educazione è dei genitori e della famiglia stessa. Questo non può essere eluso, come pure non possono essere messe da parte le altre agenzie educative e tra esse gli Enti di formazione professionale. Se i politici, i sindacalisti, gli industriali hanno qualcosa da dire in merito alla formazione professionale, anche gli operatori di questa hanno diritto di essere ascoltati e forse per primi.

Noi sosteniamo il principio di sussidiarietà perché lo riteniamo un principio di autentica democrazia e vogliamo che sia tradotto nel concreto anche in questo ambito.

I Vescovi già nel 1981 affermavano che non dobbiamo più dare deleghe in bianco a nessuno, ma che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità per il bene comune. Indubbiamente tutto questo lo facciamo qualificandoci cristiani e ricordando che: *"Se non abbiamo*

*fatto abbastanza nel mondo non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo stati abbastanza."*¹

Desidero ora ringraziare e incoraggiare il gruppo di lavoro da voi costituito; abbiate il coraggio di chiedere l' "impossibile", e ricordate quello che diceva a proposito Paolo VI in uno dei suoi messaggi per la giornata a questa dedicata: *"Se la pace è possibile allora è doveroso e bisogna realizzarla"*. Operate con coraggio nei vostri Enti e collaborate tra di voi per un cammino comune che nulla toglie all'autonomia e all'identità di ciascuno.

Anche la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, oltre che la Commissione per l'educazione, la scuola e l'università, offrirà un suo specifico aiuto. Stiamo organizzando, infatti, un Convegno, preparato da alcuni seminari di studio, sul rapporto uomo-lavoro, lavoro-società, al fine, come avete constatato anche voi, di verificare quali siano in questo campo le prospettive per il domani. Stiamo preparando anche una nuova Nota pastorale sull'importanza della formazione dei laici all'impegno sociale e politico, al fine di non trascurare questa educazione essenziale alla socialità.

Termino con un'icona evangelica; afferma Gesù: *"Guardate gli uccelli del cielo: non semi-*

*nano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?"*²

Coraggio dunque; ed anche se vedete che il progetto da voi auspicato non è ancora perfetto come vorreste non perdetevi d'animo; il Padre vostro, che vi ama e vi stima, vi aiuta a continuare nell'impegno assunto.

Questo seminario è una tappa del lungo cammino che dobbiamo proseguire; il Signore porterà a buon fine il nostro impegno, se saremo umili, disponibili al soffio del suo Spirito.

¹ CONSIGLIO PERMANENTE C.E.I. *"La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"*, 9

² (Mt. 6, 26-30)

L'ESPERIENZA DI UNA REGIONE

di Attilio BONDONE

Più che testimonianza su un'esperienza specifica vissuta nella nostra Regione, io credo di poter significativamente offrire il racconto della collaborazione tra gli Enti di Formazione Professionale e l'Ufficio Regionale della Pastorale Sociale e del Lavoro.

Come questa sia nata e sui sia sviluppata, quali azioni abbia intrapreso, quali risultati abbia fin qui prodotto (pur nella loro modestia) e infine quali prospettive si ponga, sarà l'oggetto di questo breve intervento.

Il Convegno diocesano torinese "Il Mondo Cattolico e la Formazione Professionale" del 20 febbraio 1994 può ben rappresentare un significativo momento iniziale, in quell'occasione gli Enti di Formazione professionale cattolici si sono presentati riproponendo la loro identità originaria, così ricca e fertile, così profondamente legata al carisma dei Santi piemontesi e torinesi che hanno segnato un momento fondamentale nella storia dell'impegno sociale dei cattolici.

Si è sviluppata un'approfondita riflessione sul ruolo e la funzione della formazione professionale e si sono altresì tracciate le prospettive in rapporto ai cambiamenti socio-economici e produttivi.

A seguito, il gruppo che aveva promosso la realizzazione del convegno decide (2 marzo 1994) di costituire un gruppo di lavoro regionale che, accanto al nucleo storico (costituito da Pastorale Sociale e Lavoro e (ACEF: Associazione regionale degli Enti di Forma-

zione Professionale di ispirazione cristiana. Ne fanno parte la Casa di Carità Arti e Mestieri, CIOFS, CNOS, ENGIM, Salotto Fiorito, Silenziosi Operai della Croce, Casa della Gioventù, ISAP, Istituto Banda), coinvolga anche le realtà facenti capo alle ACLI (ENAI) e al sindacato (IAL).

Si decide e si attua, nell'arco di cinque mesi, un'approfondita inchiesta sulle tematiche del lavoro, della fede, della famiglia che ha coinvolto (2.500 questionari) i giovani studenti negli Enti di Formazione Professionale.

Il lavoro della Commissione prosegue intanto, volto alla ricerca di nuovi interventi formativi basati sulla collaborazione tra Enti di Formazione Professionale, movimenti (ACLI, GIOC) e con una particolare attenzione alle parrocchie ed al territorio. Si decide che l'intervento venga riferito a due ambiti distinti: i giovani e gli adulti in riqualificazione.

Il 27 ottobre 1995 si effettua uno scambio di esperienze con la regione francese di Rhone-Alpes.

All'incontro sono presenti i rappresentanti di due centri (uno diocesano, l'altro dei Fratelli delle Scuole Cristiane) e il confronto si muove sulle tematiche della Formazione Professionale in generale e sui programmi di formazione umana e religiosa.

Con la presenza attenta e partecipe di questi amici francesi, che portano altresì la testimonianza della loro esperienza, si svolge il giorno successivo 28 ottobre il seminario di

studio regionale "Evangelizzazione e formazione professionale" durante il quale vengono esaminati i dati emersi dal questionario e interpretati nella relazione-guida di don Giannino Piana "Orientamenti per un progetto".

Il progetto è quello di ridefinire gli interventi in campo di formazione umana e di evangelizzazione per giungere a formare

* dei lavoratori ben preparati

* dei cristiani convinti

* impegnati in modo solidale sul lavoro.

Si tratta di un lavoro di notevole impegno e operativamente il gruppo decide di porsi un primo obiettivo intermedio con il quale iniziare a misurarsi: la costituzione di gruppi di scambio, verifica cristiana ed azione da promuovere nei centri di formazione professionale e da verificare nella loro capacità di reggere oltre la fine della scuola.

Durante l'Anno Formativo 1995/'96 viene realizzata una serie di interventi condotti da sacerdoti ben preparati e finalizzati ai corsi per lavoratori adulti con incontri con gruppi e classi e con l'avvio di due esperienze informali di gruppi di adulti.

L'Anno Formativo 1996/'97 è iniziato (13 settembre) con un ritiro di un giorno, predicato da S.E. mons. Fernando Charrier e volto agli operatori della Formazione Professionale, che ha visto la partecipazione attiva e consapevole di 110 persone provenienti da tutta la Regione.

All'inizio del mese di ottobre, sotto la supervisione di don Gianni Fornero, responsabile per la pastorale sociale e del lavoro, sono stati condotti due brevi corsi di formazione sulle tematiche dell'evangelizzazione rivolti ad operatori impegnati nei corsi per giovani e nei corsi per adulti.

Infine nel settore della formazione per i giovani è in corso un'ampia sperimentazione nei due centri di Torino e Grugliasco della Casa di Carità Arti e Mestieri grazie all'intervento di due giovani sacerdoti della diocesi di Torino.

Pensiamo e speriamo che questa ultima iniziativa possa dare buoni frutti e possa risultare paradigmatica di una modalità nuova di affrontare il problema dell'evangelizzazione (o piuttosto di una rievangelizzazione) nei Centri di Formazione Professionale.

Certo che non mancano i problemi.

Gli Enti tengono molto alla propria autonomia, hanno sensibilità e tradizioni diverse, in alcuni casi hanno dimenticato il riferimento ai valori. Gli operatori necessitano di un ampio lavoro di ricostruzione storica e motivazionale, di stimoli, cui certo non è di aiuto la precarietà attuale della Formazione Professionale e l'incertezza per il futuro.

Ma credo più importante il lavoro tracciato delle difficoltà incontrate e allora avanti con fiducia ...

LA RELAZIONE DOCENTE/ALLIEVO:
OPPORTUNITÀ DI EVANGELIZZAZIONE?

Riflessione a margine di un percorso di formazione dei formatori

di *Silvana MIGLIORATI*
- *Coordinatrice ENAIP Lombardia* -

La riflessione che propongo si colloca idealmente all'interno di un percorso di prima formazione, essenzialmente per le speciali caratteristiche legate al mondo degli adolescenti, ma che, in questa fase storica, possono essere facilmente attribuite anche ai giovani adulti dei corsi post-diploma che presentano tratti della cosiddetta "adolescenza lunga".

Una riflessione a parte meriterebbe invece la relazione nel contesto formativo degli adulti, segmento sempre più consistente nelle prospettive della formazione professionale.

Il tempo della prima formazione è connotato dai ben noti tratti di turbolenza del periodo che va dal termine dell'attuale scuola dell'obbligo, e il difficile - o poco probabile - inserimento nel mondo del lavoro a compimento del percorso di formazione o di alternanza.

Un tempo caratterizzato dalla brevità, dall'intensità, sovente dalla casualità della scelta da parte degli allievi. Lo spazio è compreso tra l'aula e i laboratori, l'azienda con tutte le possibili connessioni tra le sfere tecniche, socio-relazionali, cognitive, affettive.

Se tutto quanto attiene alla formazione evoca il "dare forma" a pensieri, cose, relazioni e progetti, ed evoca anche "possibilità di cambiamento" allora la comprensione degli "spazi multipli", fisici e mentali, ci pone immediatamente in guardia dalle semplificazioni.

I soggetti di questa riflessione sono: i formatori e il loro contesto culturale, l'allievo/gli allievi, la relazione/responsabilità educativa che tra loro si instaura, l'Evangelo.

Come ci percepiamo, dove ci formiamo, come siamo visti, noi adulti docenti e formatori?

Siamo parte integrante ed attiva della società della razionalità tecnica che si esibisce nella produzione esponenziale di segni di progresso (che certamente ha migliorato la qualità, lo stile di vita dell'occidente opulento, presentando comunque un prezzo altissimo: dalla miseria altrui, ai disastri ambientali, dalla perdita di parti cruciali della memoria collettiva allo smarrimento del contatto con la natura).

Una società in cui ci si apprezza in base alle competenze, alle prestazioni, al reddito, in cui si giudica buono e valido ciò che è efficace.

Società dell'apparire, dell'autosufficienza, dell'immediato, dello spontaneo, del transitorio, società della progressiva amplificazione dei cosiddetti "non luoghi": chi vive la realtà metropolitana, ma anche le periferie ne sono ora segnate, sente prepotente l'affermarsi dei luoghi di transito, di sosta provvisoria, dove l'accesso è garantito più dal possesso di una carta di credito (ipermercati, autostrade, città mercato, aeroporti, discoteche) che dalla possibilità di comunicare.

Le relazioni tra adulti sono concepite in base alla produzione frenetica per il consumo:

siamo iperattivi, guardinghi e insofferenti, dominati dalla velocità che ci fa correre per correre domani ancora più in fretta: sovente ciò che ci accomuna è la stessa velocità del vivere...

I centri di servizi formativi, perno della nostra vita lavorativa adulta, non sono assenti da questi tratti caratteristici, ne fanno parte integrante.

Si è espulso il silenzio, oggi, così come si è espulsa la memoria e il racconto di sé, della propria storia e l'ascolto attento di quelle altrui. Lo conferma il successo, l'interesse che alcuni ricercatori della cattedra di pedagogia degli adulti dell'Università di Milano hanno suscitato, proponendo ad alcuni gruppi di docenti in Enaip-Lombardia (impegnati sia nella prima formazione sia nelle attività formative rivolte ai corsi post diploma che in quelle per adulti), attività di "laboratori autobiografici" quale pratica per arginare il dilagare dell'oblio e della separatezza. La pratica autobiografica non è qui intesa come pura raccolta di "frammenti di vita", ma identificazione di fatti, di eventi che hanno avuto significato dal punto di vista evolutivo dei soggetti. Chi ascolta e chi racconta: sono entrambi impegnati a rappresentarsi, ad osservarsi e ad osservare, a far emergere, selezionandoli, momenti nodali, conflittuali, vincenti, quelli ritenuti importanti nella complessa costruzione del Sé. E' riconoscere il fatto di essere stati, ed essere ancora, protagonisti, co-autori, nella fitta rete dei processi esistenziali, conoscitivi, etici e valoriali.

E' vivere la propria adultità con pienezza evolutiva, dinamicamente.

I docenti tendono sovente a vivere "una vita, una biografia" a parte e ad escludere, nelle relazioni educative, tutti gli aspetti vitali, al di là della specifica competenza tecnico scientifica, tutto il percorso della loro precedente formazione che li ha portati alle scelte anche professionali.

Non si può non tener conto, nella pratica educativa, che a determinare l'atteggiamento personale, lo stile adulto di ciascun docente concorrono il suo sistema di valori, le scelte

etico-morali, l'identità psicologica, i successi e gli insuccessi, le perdite e le acquisizioni affettive e culturali.

E questo vale anche per gli allievi che si affacciano alla formazione - per ogni allievo -.

Sono adolescenti, vivono cioè in quella fase della vita che è definita dalla recente, suggestiva ricerca psicologica una "seconda nascita", la nascita sociale.

Come tutte le nascite crea attese, aspettative da parte degli adulti, crea anche dolore nella separazione, elaborazione della solitudine, ma anche gioia dell'incontro, esplorazione delle differenze e riconoscimento delle somiglianze.

Ogni adolescente che varca la soglia del Centro di formazione dispone di una **storia formativa** che non è solo il prodotto dell'interazione con il sapere che l'istituzione scolastica dispensa. E' molto di più, di diverso da ciò che le valutazioni della Scuola media inferiore passano a testimonianza dell'avvenuto livello di apprendimento.

La storia scolastica e formativa è intessuta, intrecciata con le esperienze vitali, con le conquiste di tutte le molteplici intelligenze di cui è dotato un bambino al suo primo ingresso nel mondo scolastico, ma per lo più obliate, nascoste o mortificate all'interno della scuola.

Trasparirà qualcosa, si riuscirà a percepire, a intravedere e valorizzare tanta ricchezza, a partire da lì?

D'altra parte, ciò che colpisce, per un gran numero dei nostri allievi, ma vale anche per molti docenti, è la non consapevolezza, l'incapacità di rendere ragione dei processi esistenziali che li hanno condotti ad essere e sapere ciò che sono e sanno.

Presentano segni per noi inquietanti di perdita della memoria, di spezzettamento del tempo, di frenetica frammentazione di attività lasciate alla casualità.

Sono storditi dall'eccesso, sbalorditi dalla fruibilità immediata della comunicazione sempre più senza volto. Sono i disinvolti "navigatori" di Internet, disinvolti in quanto, lo hanno rivelato le interviste all'ultimo Smau di Milano, si sentono più sicuri, più disponibili

allo scambio perchè esentati dallo sguardo, dal sorriso, dall'infinita varietà delle espressioni di un volto. Il video è rassicurante perchè trasmette codici, non lascia minimamente intravedere chi sono i soggetti che comunicano, è il simulacro della comunicazione, ma anche lo scudo che difende dalle maschere vuote.

Se vivono di sovralimentazione telematica è anche vero che soffrono di anoressia culturale: tutto ciò che non ha un'immediata spendibilità, tutto ciò che non è monetizzabile, e subito, non ha valore, li lascia indifferenti e l'indifferenza progredisce, scivola senza scosse, silenziosamente, allontanando le condizioni che permettono di precisare e confrontare la propria concezione del mondo. E' mai possibile, allora, un "lieto annuncio", una "buona notizia"?

Ma noi, innanzitutto, come ci poniamo nella relazione educativa?

Ciò che accade in una situazione educativa ha il carattere dell'unicità e dell'irripetibilità, di mistero in una relazione che attraversa e mette in gioco sia l'efficacia dell'insegnamento e il successo dell'apprendimento, ma attraversa anche possibilità di individuazione dei processi di consapevolezza del conoscere.

Autorevoli intuizioni pedagogiche ci indicano come sia possibile fare introspezione sui propri strumenti di insegnamento per scoprire i molteplici fattori che si frappongono nell'interazione tra insegnante ed allievo che vogliamo, con forza, protagonista della sua formazione.

E' importante chiedersi, ad esempio, se siamo più preoccupati della quantità di informazioni memorizzate dall'allievo, più che delle difficoltà o acquisizioni dell'intelligenza, della qualità delle operazioni utilizzate e delle modalità impiegate dalla mente per conoscere, per fare cioè "esperienza".

La relazione educativa che "lascia traccia" potrebbe essere allora caratterizzata da una situazione in cui sia possibile per i protagonisti, in ogni momento, pervenire ad una costruzione di significato dell'esperienza in atto. Un'esperienza che si collochi come "evento significativo" nella vita dei soggetti, riconoscibile, ricordabile, comunicabile.

Una situazione in cui sia possibile riflettere, mentre si impara qualcosa, su come si sta imparando, riflettere mentre si insegna qualcosa, su come si sta insegnando.

Proporre allora percorsi osservativi, stimolare a riflettere sulla situazione che entrambi, il docente e l'allievo stanno vivendo nella vicenda dell'apprendimento, è momento fondamentale per la costruzione anche di altri significati, di altre aperture di senso, di possibilità di unità al di là della frammentazione, di evoluzione al di là del dato definitivo, di accoglimento delle debolezze e non di espulsione.

Si fa qui riferimento a un docente che è un formatore che si pone all'interno della relazione come persona che crede nella possibilità di crescere insieme, trasmette coraggio nelle possibilità di crescita e di emancipazione, nel profondo rispetto e riconoscimento delle capacità di cui ciascun soggetto è portatore. Che progetta la strutturazione di spazi e tempi per far parlare della propria emozione di imparare, esprimere la propria capacità attentiva per ciò che sta accadendo dal punto di vista cognitivo, affettivo, relazionale, di ascolto, di inquietudine, di rilassamento o di tensione, che riserva attenzione per ciò che è altro dal contenuto tecnico disciplinare.

Un formatore che può essere punto di riferimento per chi è nel faticoso cammino di trovare una vita più piena a se stesso, che può suscitare domande perchè ha, ed esprime, un proprio pensiero, vissuti significativi da offrire a chi gli è dinnanzi.

Un formatore che abbia con-passione educativa, che consenta la sosta, il racconto, l'ascolto e l'andare oltre la "ricerca di senso", che, a se stante, può trasformarsi in una suggestiva metafora dell'esclusione di Dio, o della sua assenza.

Un formatore che abbia sempre e comunque lo stupore dell'accadimento e dei volti.

Suggerisce Melucci, nel suo "Passaggio d'epoca": "dobbiamo tornare a meravigliarci, e per meravigliarci dobbiamo fare spazio dentro di noi, aprirci a quello che non ha ancora forma definitiva. Bisogna ridare cittadinanza al vuoto

e al silenzio, riconoscere la parte di mistero che l'esperienza umana conserva".

E allo stupore fa riferimento Giovanni Paolo II, nella sua prima, bellissima lettera *Redemptor Hominis*: "In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore e alla dignità di ogni uomo si chiama Vangelo, che è la Buona Novella. Si chiama anche cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, che in modo nascosto e misteriosi vivifica ogni aspetto dell'umanesimo autentico, è strettamente collegato a Cristo... In tal modo (tramite la profonda stima per l'uomo) la stessa dignità della persona umana diventa contenuto di quell'annuncio, che se privo di parole, mediante il comportamento nei suoi riguardi".

E noi, come ci poniamo, il primo giorno, al primo sguardo?

Il docente osserva per un istante quei volti, prima dell'appello e quindi del richiamare i nomi, trarre dall'anonimato ciascuno dei presenti, e torna alla mente la domanda posta da un allievo a Rabbi Pinhàs, tratta dai racconti Chassidici: "Perchè nessun viso è uguale all'altro?" ed egli, secondo l'insegnamento chassidico, aveva risposto: "Perchè l'uomo è fatto a immagine di Dio. Ciascun uomo trae la divina forza vitale da un luogo diverso e tutti insieme essi sono l'uomo. Per questo i loro visi sono diversi".

La molteplicità dei volti che si ha di fronte rimanda, per il credente, all'unicità del Dio trascendente. "Ma l'essere immagine di Dio, ci richiama Levinas, non significa essere l'icona di Dio, bensì trovarsi nella sua traccia...".

E la traccia può condurre, chi rimane nella Pasqua, alla contemplazione del volto del Maestro, l'unico che abbia conosciuto il volto del Padre.

"Ma dove mai, Signore ti abbiamo incontrato o visto?" si interroga la comunità di Matteo nel grande affresco del Giudizio (Mt 25,31 ss) e la risposta è, come sempre, stupe-

facente. Egli sceglie il volto degli ultimi, dei piccoli e dei poveri per riflettere la sua luce e farsi riconoscere.

E' il capovolgimento della logica degli uomini che stanno preferibilmente dalla parte degli arrivati, di chi è sempre promosso, di chi non crea problemi di apprendimento e di comportamento, non si tinge i capelli di viola e ha sogni che vanno oltre il motorino.

Si può essere dunque volto, voce, gesto, che lasci trasparire attenzione gratuita per chi fa fatica, chi è refrattario all'ascolto di sé e dell'altro, a volte sprezzante o insolente o angosciato, che ci richiede tempo, creatività, inesauribile generosità del cuore e dell'intelligenza. Si può essere volto che lasci intravedere il mistero che ci abita e continuamente ci trasforma per condurre all'unico volto senza maschera, il volto del Maestro. Volto luminoso nella trascendenza, che è prossimo a ciascuno.

Uomo del mistero di Nazaret, che può diventare la cifra del nostro faticoso vivere nel deserto metropolitano: Nazaret, che è vita domestica, formazione e attività lavorativa, non è la preparazione, il prologo all'annuncio pubblico della Buona Notizia, una sorta di pre-evangelizzazione, ma è già vita piena, regno di Dio in atto. E' l'identificazione totale con Dio che avviene, clamorosamente, nella normalità del quotidiano.

Pierangelo Sequeri, in un suo suggestivo saggio, ricorda come l'insediamento a Nazaret di Charles de Foucauld, a imitazione della vita del Maestro e Fratello, avvenga là dove uomini e donne sono già insediati, per condividere il loro sguardo sul mondo, sulle cose, i rapporti sociali, gli affetti, sulla vita. Condivisione di fatto, nella pienezza dell'essere accanto, dell'essere-con, nella forma più semplice, meno clamorosa e più comune della vita sociale.

"L'inserimento in quelle condizioni raffigura esemplarmente, nel suo punto più nascosto, e perciò più radicale ed evidente, la comunione di Dio con l'umanità dell'uomo, il senso di una redenzione che annulla ogni pregiudiziale distanza mediante l'incarnazione". Le beatitudini in atto.

L'esperienza della vita a Nazaret, per Fratel Carlo, la forma evangelica della vita, per lui totalmente religiosa, "si misura rigorosamente con la forma cristologica dell'incarnazione: condivisione radicale dei luoghi oscuri dell'esistenza in vista della persuasività dell'amore di Dio. Presenza di una Chiesa-comunione fraterna, solidale, segno della benedizione di Dio nella vita di ogni giorno.

Per concludere - non-concludere - con Buber: "Se noi andiamo per una strada e incontriamo un uomo che ci è venuto incontro e che pure ha percorso un tratto di strada, ecco che noi conosciamo solo il nostro tratto, non il suo; del suo, infatti, abbiamo esperienza solo nell'incontro. L'altro non lo conosciamo, colui ci si presenta come un accadimento, nell'incontro ...".

Riferimento bibliografici

- * E. Levinas, *Trascendenza e intelligibilità*, Marietti;
- * M. Buber, *L'io e il tu*, IRSEF;
- * M. Augè, *Nonluoghi*, Elèuthera;
- * P. Sequeri, *Ripartire da Nazaret? Appunti su Charles de Foucauld e la nuova evangelizzazione*, Studi, Nuova Rivista del Clero, sett. 1996;
- * F. Scaparro, G. Charmet, *Belletà*, Boringhieri;
- * D. Demetrio, *Letà adulta*, NIS;
- * E. Righetti, *I luoghi della relazione educativa*, Animazione Sociale 6/7 1994;
- * I. Gamelli, *Raccontarsi a scuola*, Animazione Sociale 8/9 1996;
- * Fraternità Monastiche di Gerusalemme, *Monaci nelle città*, Piemme;

I GIOVANI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE CHIAMANO I CENTRI E L'ASSOCIAZIONISMO

di Massimiliano COLOMBI

«Un giovane lavoratore vale più di tutto l'oro del mondo» è un'espressione cara alla GiOC, ancora capace di orientare il lavoro educativo negli anni novanta. Proprio l'attenzione ai giovani di origine popolare ed operaia e ai giovani lavoratori ha condotto la Gioventù Operaia Cristiana ad individuare il mondo della Formazione Professionale quale ambito privilegiato di incontro con questi soggetti.

Attraverso una ricerca sulla domanda di formazione (D. MARINI, *Una domanda da educare*, Edizioni Lavoro, 1996) abbiamo incontrato oltre 1500 giovani che esprimono la necessità di vivere la formazione con un'esperienza educativa, superando di fatto una visione della formazione solo di tipo tecnico.

Grazie alla collaborazione di alcuni responsabili dei Centri di formazione è stato possibile avviare delle sperimentazioni di collaborazione con la GiOC in diverse parti d'Italia: Torino, Fossano, Saronno, Roma e Cefalù. Ciascuna esperienza presenta delle caratteristiche peculiari sia per quanto riguarda le modalità di lavoro, sia per l'evoluzione della collaborazione. L'esperienza vissuta al CFP ENGIM-S.PAOLO di Roma può essere usata in questa sede per ripercorrere alcune tappe del lavoro della GiOC all'interno della formazione professionale.

Le possibilità di lavoro nel Centro dell'Opera Giuseppina nascono dall'incontro di due domande: da parte del Centro la domanda, esplicitata in particolare dalla

responsabile socio-pedagogica, poneva il problema di cosa offrire oltre all'insegnamento tradizionale; da parte della GiOC la domanda era, ed ancora oggi è, come accompagnare i giovani nel percorso della formazione professionale. Una prima parola chiave è sicuramente *sperimentazione*.

Le possibilità concrete di operare sono date dal coinvolgimento diretto di risorse interne al Centro (insegnante di laboratorio) disponibili al confronto con un responsabile della GiOC. Una seconda parola chiave può essere *collaborazione*, che si differenzia dalla *delega* per il fatto di non appaltare alla GiOC il lavoro educativo con i ragazzi del Centro.

Grazie al lavoro di organizzazione della giornata di apertura dell'anno scolastico si è formato un gruppo di ragazzi che ha continuato a trovarsi con l'obiettivo di stimolare gli altri allievi. Il punto di forza è dato dalla possibilità di essere visibili e quindi distinguibili all'interno del grande gruppo degli studenti. La parola chiave in questo è *gruppo*, inteso come "cinghia di trasmissione" tra il singolo studente e la massa di tutti gli studenti del Centro.

I giovani hanno continuato a trovarsi, oltre l'orario scolastico, fino alla fine dell'anno, che hanno pensato di concludere con una gita che permettesse di ricavare uno spazio dedicato ad una piccola verifica del lavoro fatto. Un elemento che ha caratterizzato il lavoro di verifica è stato il giudizio totalmente positivo rispetto all'esperienza. I ragazzi in particolare hanno

sottolineato la preziosa presenza di un responsabile non-docente, capace di facilitare il confronto tra i ragazzi stessi. Un'ulteriore parola chiave potrebbe essere dunque *adulto non-docente*, che da un lato segnala la possibilità di rapporti tra giovani e adulti che escano dal modello della dipendenza, dall'altro riveste la funzione di facilitare i rapporti tra i membri di una stessa generazione.

Al lavoro svolto all'interno del Centro ha fatto seguito la proposta di un Campo estivo con altri giovani impegnati nel percorso di formazione professionale all'interno del CFP di Cefalù. Il dato che più di ogni altro ha colpito i responsabili è stato il forte senso di appartenenza capace di sostenere un'identità di studente della formazione professionale, una sorta di "orgoglio che li ha unificati". Su questo versante la parola chiave mi sembra possa essere *collegamento* fra diverse realtà di formazione professionale; se da una parte esso garantisce lo sviluppo di un forte senso di appartenenza dall'altra permette ai giovani di sperimentare la possibilità di spostarsi e di vivere una certa autonomia.

Oggi siamo in una fase di ripensamento dell'esperienza al fine di individuarne possibili sviluppi, sicuri però di aver imboccato una strada impegnativa e complessa, che senza dubbio permette di offrire ai giovani un servizio di qualità superiore di quanto Centri e GIOC possano fare rimanendo ciascuno nel suo ambito, disattivando di fatto i preziosi collegamenti che permettono di presidiare queste zone di confine dove molti giovani invece transitano.

Il metodo della Revisione di Vita, con i passaggi del vedere, del valutare e dell'agire, fa del

confronto con la Parola un momento chiave, permettendo ai ragazzi di cogliere come Fede e Vita si intrecciano ed instaurano una continua circolarità.

Nel tentativo di sistematizzare tutte le sollecitazioni che ci sono giunte nel corso di questo primo contatto con la formazione professionale abbiamo pensato di dar vita ad uno strumento che possa aiutare in futuro il lavoro con i giovani della formazione professionale.

Abbiamo preparato una serie di schede, pensate come strumento di lavoro e non tanto come libro di testo, che usando lo schema della Revisione di Vita possano aiutare i giovani a confrontarsi con i temi centrali della loro vita. Allora ecco la scheda sul senso del lavoro o quella sulla fatica, quella sulla sicurezza piuttosto che quella sulla scuola per giungere a tutte le altre che vanno dal tempo libero fino alle raccomandazioni. Tutte le schede contengono delle indicazioni concrete per piccole azioni che i giovani singolarmente o come gruppo possono mettere in atto per entrare ancora di più e da protagonisti nei temi proposti. In questo caso le parole chiave sembrano due: da un lato *metodo* di lavoro che mette al riparo da continue improvvisazioni ed approssimazioni, dall'altro *capacità di ascolto* dei bisogni dei giovani, in particolare del desiderio, quasi sempre ben nascosto anche a loro stessi, di essere protagonisti.

Se è vero che i giovani lavoratori valgono più di tutto l'oro del mondo forse come responsabili della loro formazione non faremo mai abbastanza per permettere a questo oro di riflettere la propria lucentezza.

L'ESPERIENZA IN UN QUARTIERE DIFFICILE DEL CATANESE

di Gianfranco LA ROSA

Mi chiamo Gianfranco La Rosa, ho 38 anni, sono sposato e ho tre figli, sono laureato in Giurisprudenza dal 1983 e dal 1987 sono direttore del C.F.P. Oscar Romero del C.N.O.S. sito a Misterbianco comune confinante con Catania.

Sono molto onorato per aver ricevuto l'invito di presentare la nostra esperienza in un contesto così importante e sinceramente, quando mi è stato comunicato dal mio delegato che avrei dovuto fare questo intervento, mi sono chiesto come mai l'invito è stato rivolto proprio a noi.

Una risposta me la sono data e ho pensato che oltre per l'esperienza di evangelizzazione che portiamo avanti ormai da una decina di anni *la nostra realtà certamente è particolare per l'essere totalmente gestita da laici.*

In tal senso ritengo che la nostra esperienza ha una vena di profezia e il fatto che abbiamo sentito il desiderio di intestarla a mons. Oscar Romero può spiegare tale affermazione.

L'esperienza del nostro Centro nasce grazie all'opera di un gruppo di obiettori di coscienza che vivevano una forte esperienza di evangelizzazione e di promozione umana all'interno di un gruppo-comunità, lievito di una più ampia realtà parrocchiale animata da un salesiano: don Antonino Visalli.

La parrocchia Santa Bernardette si trova a Lineri frazione del comune di Misterbianco e oltre a tale frazione il territorio dell'azione pastorale della parrocchia ne comprendeva

altre quattro: Montepalma, Serra Lineri (dove è sito il C.F.P.), Poggio Lupo e Belsito; gli abitanti residenti in tali zone sono circa ventimila. Il territorio è caratterizzato da una crescita selvaggia perchè il tutto è sorto in modo abusivo e quindi è assente ogni forma di servizio e di presenza del pubblico.

In tale contesto di abbandono e di sottosviluppo sia economico che sociale è facile immaginare quale sia il disagio della popolazione e particolarmente dei ragazzi, i quali rispetto al proprio futuro non hanno molte prospettive se non quella di sperare nell'aiuto di pericolosi benefattori, oppure quella di adattarsi a lavoretti in nero e super sfruttati.

Ed è per dare una risposta a questi giovani che insieme ai salesiani nel 1985 si è avviata l'esperienza di formazione professionale che oggi mi trovo ad esporre.

Sin dall'inizio è stata per noi molto chiara la matrice cristiana e salesiana del nostro intervento formativo, pertanto la dimensione pedagogica e quindi l'intenzionalità educativa della nostra azione formativa è stata sempre presente nell'operato dei nostri formatori.

Attualmente svolgiamo sette corsi di cui uno per diplomati e gli altri sono rivolti ai ragazzi/e provenienti dalla scuola media dell'obbligo. Complessivamente gli allievi sono circa 140.

Da qualche mese abbiamo cominciato anche un corso realizzato con il programma della comunità economica europea denominato YOUTHSTART e tale progetto lo svolgiamo

insieme agli altri nostri quattro centri della Sicilia e cioè Gela, Ragusa, Palermo e Catania Barriera.

Dall'anno scorso oltre a fare formazione professionale svolgiamo nel nostro centro anche un'attività di animazione del tempo libero e abbiamo creato l'Oratorio, siamo anche inseriti nel circuito delle PGS e da qualche settimana abbiamo avviato un gruppo di formazione MGS (movimento giovanile salesiano).

La gran parte delle nostre energie sono impegnate nel cercare ogni strategia didattica che cerchi di rimotivare i nostri allievi allo studio, in quanto la gran parte proviene da precedenti esperienze scolastiche negative e comunque in ogni caso le famiglie di provenienza hanno un livello di istruzione basso, quindi l'atteggiamento che hanno nei confronti dello studio è negativo.

Rispetto al tema del convegno debbo dire che la nostra esperienza è molto positiva in quanto gli allievi hanno sempre risposto con interesse alle proposte da noi fatte.

Per svolgere la nostra opera di evangelizzazione abbiamo realizzato la metodologia seguente.

Abbiamo scelto di delineare all'inizio dell'anno un itinerario scandito dalle scadenze suggerite dall'anno liturgico, Natale e Pasqua e dalle feste salesiane, l'Immacolata, don Bosco, Maria Ausiliatrice e noi come nostro specifico abbiamo aggiunto il 24 marzo data del martirio di Mons. Romero, e la conclusione con la celebrazione dell'ultimo giorno di attività.

All'inizio scegliamo un tema che viene approfondito nelle diverse occasioni. Per coinvolgere gli allievi e per fargli vivere un'esperienza di protagonismo si crea durante le prime settimane dell'anno un gruppo che si chiama gruppo partecipazione a cui è affidato il compito di organizzare ed animare le giornate che in calendario sono indicate come momenti di festa del Centro.

La giornata di festa prevede sempre due momenti uno di riflessione ed un altro ludico. Il momento di riflessione precede a seconda delle occasioni o una Celebrazione Eucaristica

oppure una riflessione a due voci: una degli allievi che viene preparata nei giorni precedenti attraverso incontri animati dai formatori in gruppi interscolastici; ed un'altra voce è rappresentata da un ospite che viene invitato a portare la propria testimonianza rispetto alla tematica scelta.

Il momento ludico viene interamente organizzato e gestito in prima persona dagli allievi: oltre ai soliti giochi, in questi ultimi anni i ragazzi hanno realizzato delle interessantissime esperienze di drammatizzazione.

L'evangelizzazione la curiamo anche attraverso dei momenti che viviamo insieme come comunità formativa ogni settimana il lunedì e il venerdì attraverso il cosiddetto buongiorno che viene animato da me in qualità di direttore oppure dal mio vice.

Questi momenti danno il senso della famiglia e sono fatti il lunedì e il venerdì proprio per scandire l'inizio e la conclusione della settimana. Inoltre i formatori a seconda della loro particolare sensibilità e del proprio cammino personale di fede invitano gli allievi nell'ora iniziale e nell'ora finale di attività a recitare insieme una preghiera.

Quest'anno ho iniziato un'esperienza nuova, infatti, sono presente un'ora la settimana in tutti i corsi con l'obiettivo di verificare gli apprendimenti e con l'obiettivo di fare insieme ai ragazzi un cammino di approfondimento del proprio rapporto personale con Dio. Con mia grande sorpresa ma anche piacere ho verificato come in tutti i ragazzi il bisogno di Dio è assolutamente presente, si bloccano nel trovare nella Chiesa la mediazione che consenta loro di approfondire questo bisogno.

Ciò impone a noi tutti evidentemente un forte richiamo alla responsabilità in materia.

Questo è quanto facciamo spinti dalla convinzione che il detto di Don Bosco di fare in modo che i ragazzi che frequentano le realtà "diventino degli onesti cittadini e dei buoni cristiani" oltre ad essere attuale è anche ciò di cui la nostra società ha profondamente bisogno, ciò però sempre "con i piedi ben piantati a terra e con lo sguardo rivolto al cielo".

